

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

279^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE Pag. 13737

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 13735

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 13736

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13735

Approvazione da parte di Commissione permanente 13735

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1620:

PRESIDENTE 13738

VIVIANI 13738

Presentazione di relazione 13735

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ot-

tobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (1163) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BASADONNA Pag. 13738, 13778

BERGAMASCO 13749

* BORSARI 13773 e *passim*

* CAROLLO, *relatore* 13761 e *passim*

CIPPELLINI 13751

MARANGONI 13771, 13772

* PIERACCINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 13764
e *passim*

PINNA 13752

SCARDACCIONE 13776, 13777

VERONESI 13742, 13776

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13779, 13780

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 13736

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LANFRÈ, NENCIONI, MARIANI e FILETTI. — « Nuove norme per l'esercizio della professione forense e per l'ammissione nella Magistratura » (1643);

LISI. — « Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (1644).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modifica all'articolo 123 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario) » (1645).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (affari esteri), il senatore Pecoraro ha presentato la relazione

sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (1295).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: « Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1387).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 15 maggio 1974, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 7, commi sesto e settimo, del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione di un consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova, approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801; dell'articolo 6-bis, quarto e quinto comma, della legge 12 febbraio 1903, n. 50 (Costitu-

zione di un consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova), introdotto con l'articolo 1, punto IX, commi quarto e quinto, del regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2285/203, convertito con modificazioni in legge 22 dicembre 1927, n. 2637; e dell'articolo 1317 del codice della navigazione, nella parte in cui consentono che il presidente del consorzio autonomo del porto di Genova decida sulla legittimità di provvedimenti amministrativi adottati dall'ente di cui lo stesso presidente è a capo (sentenza n. 128 del 3 maggio 1974) (*Doc. VII, n. 73*).

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annuncio di trasmissione di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, per l'esercizio 1972 (*Doc. XV, n. 38*) e dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari, per gli esercizi 1971 e 1972 (*Doc. XV, n. 52*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 maggio al 30 giugno 1974

P R E S I D E N T E. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 maggio al 30 giugno 1974:

- Disegno di legge n. 1606. — Trasferimento alle Regioni del personale del Genio civile (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1620. — Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concernente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale (*presentato al Senato - scade l'11 giugno 1974*), unitamente ai disegni di legge nn. 1552, 1564 e 1582 concernenti la stessa materia.
- Disegno di legge n. 1453. — Modifica dello statuto della Regione Abruzzo.
- Disegno di legge n. 1628. — Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*presentato al Senato - scade il 19 giugno 1974*).
- Disegni di legge nn. 114, 504, 516 e 508. — Proroga dei termini stabiliti dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione.
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari (*presentato alla Camera dei deputati - scade l'8 giugno 1974*).
- Disegno di legge n. 1629. — Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 104, concernente modifica dell'articolo 538 del Codice di procedura penale (*presentato al Senato - scade il 19 giugno 1974*).
- Disegni di legge nn. 509, 1338 e 1373. — Rifinanziamento e modifica della legge 11 giugno 1962, n. 588, recante: « Piano straordinario per la rinascita della Sardegna ».
- Disegni di legge nn. 498, 632 e 1187. — Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica e di difesa del suolo.
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974,

- n. 113, recante gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 29 giugno 1974*).
- Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 1º luglio 1974*).
- Disegno di legge n. 512. — Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi.
- Ratifiche di accordi internazionali.
- Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.
- Mozioni.
- Interrogazioni e interpellanze.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 al 31 maggio 1974

PRESIDENTE. Sulla base del suesposto programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 al 31 maggio 1974:

- | | | | |
|-----------|-----------|-------------------|--|
| Lunedì | 20 maggio | (pomeridiana) | — Disegno di legge n. 1606. — Trasferimento alle Regioni del personale del Genio civile (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>). |
| Martedì | 21 | » (pomeridiana) | — Disegno di legge n. 1620. — Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concernente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale (<i>presentato al Senato - scade l'11 giugno 1974</i>), unitamente ai disegni di legge nn. 1552, 1564 e 1582 concernenti la stessa materia. |
| Mercoledì | 22 | » (antimeridiana) | — Disegno di legge n. 1453. — Modifica dello statuto della Regione Abruzzo (<i>semprevemente esaminato dalla Commissione competente</i>). |
| | | | — Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio. |
| | | | — Eventuale inizio disegno di legge n. 1628. — Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>presentato al Senato - scade il 19 giugno 1974</i>). |

(da giovedì 23 a domenica 26: sospensione per la festività dell'Ascensione)

Lunedì	27	maggio	(pomeridiana)	— Interrogazioni e interpellanze.
Martedì	28	»	(antimeridiana)	— Inizio o seguito disegno di legge n. 1628. — Conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>presentato al Senato - scade il 19 giugno 1974</i>).
»	»	»	(pomeridiana)	
Mercoledì	29	»	(pomeridiana)	— Disegni di legge nn. 114, 504, 516 e 508. — Proroga dei termini stabiliti dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione.
Giovedì	30	»	(antimeridiana)	
»	»	»	(pomeridiana)	
Venerdì	31	»	(antimeridiana)	

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1620

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, a nome della 2^a Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1620: « Conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concernente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Viviani è accolta.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre

1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (1163) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazioni e modifiche al Fondo di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi limito ad alcune considerazioni sui requisiti e i fini del disegno di legge in esame e sui relativi riflessi sul processo di industrializzazione del Sud che è strettamente collegato allo sviluppo delle tecnologie.

Con l'attuale provvedimento, oltre all'integrazione del fondo elevato da 150 a 250 miliardi, vengono ampliati gli incentivi previsti dalla legge istitutiva ed estesi anche ad enti pubblici economici che ne erano esclusi e

viene infine precisato il ruolo del ministro della ricerca scientifica attribuendogli il compito di verificare la conformità dei progetti di ricerca agli indirizzi della politica nazionale per la ricerca scientifica.

La prima critica che può muoversi al provvedimento in esame riguarda l'esiguità dei mezzi finanziari a disposizione per contenere il *gap* economico con i paesi più industrializzati. A questo fine occorrerebbe un intervento pubblico nel settore della ricerca applicata di ben diverse dimensioni di quello attuato e previsto per ridurre il vantaggio conquistato da altri paesi dove da tempo le imprese hanno potuto usufruire di agevolazioni statali rivolte a contenere in ristretti limiti il rischio della ricerca ed a sollevare del tutto le imprese stesse dall'onere di programmi di notevole impegno.

Come è noto, il valore assoluto del saldo della bilancia dei pagamenti tecnologici, risultato sempre negativo, è aumentato da 167 milioni di dollari del 1963 ad oltre 249 milioni di dollari del 1973. Da questi dati risulta quindi che la nostra dipendenza tecnologica dall'estero raggiunge cospicui livelli e tende a crescere senza risentire alcuna influenza positiva dall'azione svolta per la ricerca applicata: nelle industrie manifatturiere su cento aziende che rinnovano l'organizzazione produttiva circa il 25 per cento acquista brevetti o licenze dall'estero e nei settori a più elevato livello tecnologico su cento aziende cinquanta ricorrono all'importazione con punte più elevate nel campo dei calcolatori e fino al 90 per cento nel settore dell'elettronica. Certo, non possiamo avere la pretesa di porci mete di autonomia in questo campo, ma è del pari evidente che non possiamo adagiarci in queste condizioni di alimentazione prevalentemente esterna per il progresso tecnologico nazionale; tutto ciò soprattutto perchè l'evoluzione tecnologica ha raggiunto un ritmo tale che non può essere seguito se non da quelli che ne controllano direttamente le fonti, senza dire poi che si va manifestando in alcuni importanti settori un atteggiamento di scarsa disponibilità da parte dei paesi esteri alla concessione di procedimenti tecnicamente avanzati che pos-

sono avere un'influenza determinante nei risultati economici di alcuni settori.

In questo momento di pesante crisi in cui si tenta di mantenere la produzione a livelli competitivi di valore internazionale il *gap* tecnologico di alcuni settori costituisce assieme ad altre cause un ostacolo assai grave al contenimento dei costi.

Occorre pertanto una politica organica nel settore della ricerca applicata rivolta in maniera concreta ad attuare l'affrancamento dell'apparato produttivo dalla pesante ipoteca del capitale estero.

Non si può certo affermare che a questo fine siano stati svolti programmi adeguati per assicurare all'apparato produttivo in una prospettiva più o meno prossima una propria autonoma capacità di ricerca e quindi di progresso scientifico ed industriale.

La seconda critica che muoviamo al provvedimento riguarda l'accentuata tendenza ad emarginare la fascia delle industrie minori dal settore della ricerca. Ed infatti la legge eleva gli interventi nella spesa della ricerca dal 70 per cento all'intero ammontare dell'onere quando sussistano eccezionali motivi di promozione delle industrie in settori tecnicamente avanzati e ad alto impiego di manodopera: in tal modo favorisce le imprese di notevoli dimensioni che possono raggiungere tali caratteristiche; e così quando istituisce un contributo del 20 per cento della spesa per l'attuazione di progetti di particolare rilevanza tecnologica. Non solo, ma il provvedimento estende gli incentivi per la ricerca applicata ad enti economici ed a società di ricerca che assorbono alte aliquote delle modeste disponibilità, essendo i loro programmi di dimensioni necessariamente cospicue.

Si rende in tal modo sempre meno agevole l'accesso delle industrie minori a questo settore di provvidenze mentre le loro esigenze di aggiornamento diventano sempre più pressanti anche per la nota difficoltà di approvvigionarsi di mezzi finanziari in misura tale da mantenere gli impianti su livelli tecnologici competitivi. Forse per diffondere i benefici di questa legge nell'intero apparato produttivo sarebbe stato necessario limitare alla fascia delle industrie minori le ulteriori faci-

litazioni che sono state inserite nella legge in esame. Intanto si potrebbe almeno venire incontro alle aspirazioni degli operatori nella fascia delle industrie minori a conoscere le innovazioni tecnologiche non appena siano state utilizzate dalle imprese che hanno realizzato la ricerca.

Vorrei anche aggiungere che la tendenza a convogliare le disponibilità del fondo dove già risultano organizzate idonee strutture di ricerca, al fine di giungere il più rapidamente possibile e con minore rischio a risultati concreti, nuoce in modo particolare al Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali le strutture di ricerca tuttora scarseggiano anche se fin dal 1932 la Fondazione politecnica del Mezzogiorno si è adoperata per istituire rapporti concreti tra la ricerca tecnologica e le pratiche applicazioni.

È quindi inevitabile che seguendo questo criterio le zone depresse del Sud usufruiscano su scala di gran lunga più ridotta delle altre regioni di questo tipo di provvidenze e che di conseguenza tenda ad aggravarsi il *gap* tecnologico tra le due parti d'Italia: anche perchè saranno poi le imprese minori a risultare danneggiate, come si è detto, mentre la loro funzione è insostituibile per portare avanti un processo di sviluppo autopropulsivo nel Mezzogiorno.

Per questi motivi deve ritenersi più che mai fondata l'aspirazione delle regioni meridionali a vedersi attribuiti impianti industriali e relativi settori di ricerca di tecnologia avanzata. Bisogna riconoscere che una tale aspirazione verrà almeno in parte soddisfatta con la realizzazione del complesso Aeritalia.

A questo proposito è auspicabile che siano ormai superati i dubbi espressi dal Ministro della ricerca nella Commissione di merito circa la destinazione del finanziamento integrativo che dovrebbe essere prevalentemente utilizzato per la realizzazione del progetto di collaborazione aeronautica Aeritalia-Boeing con il quale verrebbe appunto in parte compensata la sostanziale mancanza di interventi al Sud che ha fin qui caratterizzato la gestione del fondo IMI per la ricerca applicata. Anzi sarebbe ormai ora di conoscere il programma di attuazione dell'impresa con

particolare riguardo al reparto di ricerca che dovrebbe rappresentare per Napoli l'occasione per il rilancio del progetto dell'area di ricerca destinata in prospettiva a qualificare la funzione della metropoli partenopea. Non si hanno notizie dei lavori in corso nella piana di Foggia, dove dovrebbe essere costruito lo stabilimento che è solamente iniziato. Per quanto riguarda il reparto di ricerca, da qualche tempo si ha notizia che un gruppo di tecnici della Boeing si è insediato in un complesso residenziale a Castelvolturno, in provincia di Caserta, che ha trovato rispondente alle proprie esigenze; non si sa altro. Ma è certo che la realizzazione dell'impresa procede con estrema lentezza; basta considerare che rimonta al novembre 1972 la deliberazione del CIPE con cui è stato approvato il programma Aeritalia e fu impegnato il Governo a finanziarlo, per quanto riguarda la ricerca, mediante il ricorso al fondo speciale dell'IMI.

È ovvio che, per quanto ci riguarda, non riteniamo fondate le critiche al finanziamento per la ricerca applicata relativa agli aerei Aeritalia-Boeing, in considerazione che l'accordo con la ditta statunitense dovrebbe garantire il collocamento della produzione, dato il controllo che essa esercita sui mercati mondiali. D'altra parte, si tratta di una iniziativa senz'altro positiva, sia perchè rientra nei settori produttivi con notevole valore aggiunto e di alto livello tecnologico, sia perchè può influenzare positivamente lo sviluppo del tessuto industriale della zona di influenza, sia perchè il finanziamento di questa impresa non dovrebbe precludere la possibilità di interventi in settori diversi da quello aeronautico.

Nè appaiono proponibili, a nostro avviso, le tesi di nazionalismo economico dopo che questo settore, dalle posizioni di vertice raggiunte negli anni '30, per la carenza dell'intervento pubblico e per l'assenza di una qualsiasi politica aeronautica è precipitato su livelli assai modesti dai quali non può risalire solo con i propri mezzi senza correre pesanti rischi. A proposito poi delle apposite strutture realizzate dall'IMI per la gestione del fondo per le quali si avvale della collaborazione di consulenti universitari e del

CNR, il relatore Carollo esprime il suo incondizionato apprezzamento sulla base dei risultati che sarebbero stati raggiunti, specie per quanto riguarda il colloquio avviato tra il mondo industriale e quello accademico, tra gli organi direttivi delle aziende e i centri di ricerca e per la propaganda svolta tra le imprese affinché programmino le ricerche e per l'azione di coordinamento ed integrazione tra proposte di ricerche con finalità e con programmi analoghi.

A questi compiti potrebbe aggiungersi anche quello della diffusione nei settori interessati alle innovazioni tecnologiche più utilizzate dalle aziende che hanno operato la ricerca. A questo proposito vorrei ricordare che la propaganda svolta tra imprese perchè queste abbandonassero metodi di lavorazione tradizionali per adottare tecnologie aggiornate ed il più delle volte ignorate rientrava nei compiti che svolsero gli istituti di credito specializzato agli inizi della industrializzazione del Sud, con favorevoli risultati.

Sono stati avanzati dubbi nell'altro ramo del Parlamento sulla idoneità della struttura organizzativa realizzata per la gestione del fondo dall'IMI, rivolta ad attuare una adeguata azione di controllo e ad assicurare in conseguenza che le somme erogate siano correttamente utilizzate e che il fine da conseguire sia stato effettivamente raggiunto. Certo, rientrano nei compiti di un istituto di credito specializzato come l'IMI gli accertamenti indicati dal relatore, relativi all'incremento della attività produttiva, al miglioramento della competitività, all'adeguamento delle strutture produttive alle tecnologie più aggiornate, all'incremento del livello occupazionale di una azienda; ma questi risultati si ottengono anche con un normale programma di sviluppo che può essere assistito con altro tipo di provvidenza creditizia. Nelle operazioni di finanziamento della ricerca applicata bisogna accertare che il programma di investimenti venga realizzato secondo la spesa inizialmente accertata e che si pervenga ad una concreta innovazione tecnologica da utilizzare nella produzione o da mettere a disposizione dell'IMI, di cui possano giovare poi altre imprese. Si tratta di un compito tutt'altro che agevole che non può esse-

re, a mio avviso, espletato esclusivamente da un istituto di credito e dai suoi consulenti. Il controllo di questa delicata fase dell'iniziativa di ricerca, ma anche di quella istruttoria, di quella decisionale dovrebbe essere affidato ad un organismo altamente qualificato qual è l'Istituto nazionale delle ricerche, secondo una proposta che è stata avanzata nell'altro ramo del Parlamento, dove non mi pare sia stata accolta, ma che, a mio avviso, dovrebbe ritenersi tuttora valida. Non sono mancate critiche all'operato dell'IMI ma non è possibile valutarne a mio avviso la fondatezza, perchè non si hanno adeguate notizie sui risultati raggiunti con i finanziamenti già concessi; solo un'informazione ampia e analitica di questi risultati avrebbe potuto consentire di esprimere un fondato giudizio sia sulla idoneità del congegno di incentivi, che con questo provvedimento viene modificato e integrato, a costituire un valido stimolo per nuove iniziative di ricerche nell'intero apparato produttivo, sia sulla validità delle strutture realizzate e dei criteri adottati in sede esecutiva dall'IMI per una corretta e proficua gestione del fondo. È certo infine che risultati più concreti sia per quanto riguarda il *gap* tecnologico con gli altri paesi, sia per quanto riguarda i *deficit* della bilancia dei pagamenti sulla quale incide in maniera notevole anche l'utilizzo di brevetti e concessioni stranieri potrebbero conseguirsi superando il metodo degli interventi episodici e dispersivi e adottando quello del coordinamento in un disegno programmatico coerente con gli indirizzi di politica economica.

Sussistono, quindi, per noi numerosi motivi di insoddisfazione e di incertezza nel mentre ci apprestiamo a giudicare questa legge, solo in parte mitigati dalla destinazione del fondo integrativo che dovrebbe servire prevalentemente a soddisfare una giusta aspirazione delle regioni meridionali.

Per questi motivi il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale si asterrà dal voto. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge alla nostra attenzione porta il titolo « Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata ». Questa citazione nell'esordio di un intervento può sembrare troppo rituale e forse anche banale e stucchevole. Nel caso presente però, almeno a me pare, il titolo suggerisce alcune considerazioni generali preliminari, indispensabili per cogliere tutto il significato e l'intera portata del provvedimento. Mi limiterò pertanto a queste considerazioni generali. Il collega Pinna, più puntualmente, preciserà il nostro pensiero sul contenuto del provvedimento. Si parla dunque di integrazioni e modifiche. Col primo termine s'intende fare riferimento all'aumento di 100 miliardi del fondo speciale costituito presso l'Istituto mobiliare italiano; col secondo, alle modifiche del secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089. Ciò sta a significare che il Governo, proponente il disegno di legge, ha ravvisato, in base all'esperienza fin qui maturata dall'IMI, di mutare il volume e le modalità di intervento a favore della ricerca applicata. Questa è la conclusione che sembra doversi dedurre dall'iniziativa legislativa del Governo; dico sembra perchè il progetto di legge è preceduto da una presentazione che non consente di cogliere le reali motivazioni che hanno indotto alla sua formulazione. Ciò è grave, perchè ogni atto legislativo, rispettoso del più rigoroso metodo democratico, richiede chiarezza di motivazioni e di obiettivi. Queste non possono essere lasciate all'intuizione soggettiva dei parlamentari ma devono essere esplicitamente espresse nella relazione del proponente. Il relatore ha creduto di dover illustrare il provvedimento in chiave ideologica, preoccupato di rispondere alle critiche da noi fatte alla Camera e nel dibattito in Commissione. Così si parla di filosofia delle preoccupazioni che nasce da forzate concezioni classiste, della falsa evocazione di uno spettro perverso sulla nostra indipendenza nazionale, di scambi commerciali che superano gli steccati ideologici ed anche di un

malposto e troppo confuso ed equivoco nazionalismo economico.

Tutte queste illazioni non hanno alcuna relazione con le nostre osservazioni critiche e con l'ispirazione che le sorregge. Risponderò ad esse con testi non sospetti più avanti. Ma soprattutto tali illazioni non rispondono alle questioni di fondo da noi sollevate che investono il contenuto del provvedimento.

Con tutta cortesia vorrei anche precisare al collega relatore che non possiamo poi accettare la predica didascalica intorno alla distinzione fra ricerca scientifica di base e ricerca applicata. La questione, è ben noto, è oggetto della nostra attenzione da molto tempo e ne viviamo intensamente la problematica. D'altra parte la materia è assai più complessa di quanto non appaia dalla relazione ed affrontandola non la si può liquidare superficialmente. Non intendo addentrarmi in questa discussione; voglio dire soltanto che se si è voluto farvi cenno a sostegno del disegno di legge si è fatta una valutazione sbagliata. È abbastanza noto del resto — vi sono degli esempi clamorosi — che la termodinamica moderna e la meccanica statistica sono il frutto dello studio delle macchine termiche, mentre per esempio la moderna elettronica è frutto dello studio della ricerca di base della fisica dello stato solido. Gli esempi si potrebbero moltiplicare: esiste un rapporto molto più complesso che andrebbe approfondito

Siamo invece pronti a riconfermare la nostra convinzione sulla necessità della ricerca applicata che, caso mai, riconosciamo non adeguatamente organizzata e sostenuta nel nostro paese. Ci sono motivi storici e culturali che pesano su questa situazione sui quali non intendo trattenermi anche per non appesantire questo intervento, che forse non sarà brevissimo.

Desidero fare un'altra osservazione alla relazione. Essa è svolta con un ottimismo smisurato che non tradisce alcun dubbio e che non rivela alcuna incertezza. Non esito a credere che questo sia il sincero convincimento del relatore; non deve però essere quello del Governo e quello del Ministro, se è vero, come è vero, che il provvedimento che ci interessa non è stato discusso ieri per

esplicita richiesta della maggioranza la quale ha sentito il bisogno di prendere tempo per sciogliere alcuni dubbi.

La nostra insoddisfazione per la relazione è facilmente e validamente motivabile. Su quali basi, su quali esperienze si è giunti a proporre di integrare e modificare il fondo speciale IMI, con quale analisi critica della gestione precedente? Questo è il punto da chiarire, questo è ciò che manca nella relazione. Noi non intendiamo stare « contenti al *quia* »: desideriamo conoscere per capire, capire per decidere consapevolmente il nostro atteggiamento. Non ci muove, sotto questo profilo, altro che il profondo senso di responsabilità che orienta ogni nostra decisione; non ci sollecita certamente una volontà critica aprioristica, preconcepita, malevola, ma l'impegno di adempiere il nostro mandato.

Qualcuno potrebbe invitarci, a questo punto, a leggere le relazioni annuali sull'utilizzo del fondo IMI per il finanziamento della ricerca applicata, allegate alle relazioni previsionali e programmatiche del Governo. In questi testi, secondo questo qualcuno, dovremmo trovare tutti gli elementi chiarificatori della dinamica dell'utilizzo del fondo, della sua incidenza nell'ambito dello sviluppo tecnologico dell'industria italiana, della validità della sua esistenza e del suo potenziamento; e proprio da queste relazioni dovrebbe scaturire, sempre ad avviso di quel qualcuno, la giustificazione del provvedimento in esame. Il ragionamento sembra calzare, ma in realtà le cose non stanno così. Personalmente non mi sono sottratto a questa fatica: ho letto le relazioni annuali relative all'attività dell'IMI nel settore del nostro presente interesse. Devo dire che ne ho ricavato una notevole delusione.

Al di là dei dati statistici di pura informazione, che certamente offrono un quadro quantitativo dell'utilizzazione del fondo, non emerge, dai testi suddetti, alcun elemento di valutazione critica del suo impiego. In generale ci si limita ad alcune affermazioni se non trionfistiche certamente ottimistiche. Si dice che il fondo per la ricerca applicata ha rafforzato il suo ruolo di strumento per-

manente di incentivazione della ricerca industriale nel quadro della politica di espansione economica nazionale; si sottolinea che ha confermato la sua funzione di stimolo all'innovazione tecnologica; si esalta la validità della sua istituzione. Il perchè di queste conclusioni non si evince dalle relazioni annuali. La semplice espansione del ricorso al fondo non è un conclusivo elemento di giudizio: è soltanto uno degli elementi di valutazione. Manca, come ho già rilevato, un'analisi più profonda e più puntuale sull'incidenza del fondo nel rinnovamento tecnologico dei processi produttivi.

L'impressione che si ricava leggendo i documenti annuali è che al di là dei dati riportati — sui quali non abbiamo nessun motivo di dubitare — le considerazioni generali che vi si svolgono riproducono un *cliché*, uno schema sempre uguale a se stesso, se pur con qualche variazione formale; il tutto all'insegna del « meglio di così non potrebbe andare ».

Ma non ho esaurito qui il mio sforzo di documentazione; ho consultato altri documenti ufficiali. Il primo al quale desidero riferirmi è della stessa direzione dell'IMI ed è stato presentato non più tardi di due mesi fa alla 7ª Commissione permanente del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica in Italia. Si tratta di una relazione, non ancora pubblica ma nota ai membri della 7ª Commissione, abbastanza più ampia di quelle annuali redatte per legge dall'ente; ma si evince dal testo la risposta ai nostri rilievi? Francamente no. È anche ammissibile l'ipotesi che chi ha letto — in questo caso il sottoscritto — non abbia capito il contenuto del documento; sarei sinceramente lieto che mi venisse dimostrato che le cose stanno così perchè, a fronte della questione un po' deprimente dei limiti personali, sarebbe tuttavia piacevole il riconoscimento della validità del funzionamento di un istituto utile al progresso del paese.

In realtà però, egregi colleghi, la relazione IMI presentata alla 7ª Commissione del Senato non scioglie alcun dubbio, non dissipa nessuna delle nostre preoccupazioni. Essa si articola in quattro parti. Nella prima, dopo

aver rilevato che « dall'entrata in funzione del fondo per la ricerca applicata è trascorso un periodo di tempo sufficientemente lungo per presentare un consuntivo abbastanza significativo dell'attività svolta e per esporre alcune considerazioni sulla gestione e sui risultati raggiunti », il documento fa la storia della istituzione del fondo e ricorda le motivazioni e le buone intenzioni che vi presiedettero. Ma si sa che le buone intenzioni lastricano le vie dell'inferno.

Nella seconda parte vengono illustrate le strutture e le modalità operative del fondo. Qui ci si sforza di dimostrare il rigore scientifico, amministrativo ed economico che governa il funzionamento dell'Istituto.

Nella terza parte viene offerto un panorama dell'attività svolta a tutto il 31 dicembre 1973. È palese l'impegno dell'estensore del documento di esaltare l'aspetto quantitativo dell'intervento dell'IMI nel settore della ricerca applicata e di sviluppo e la preoccupazione di fare emergere il suo sforzo nei confronti del Sud del paese e della piccola industria; due questioni da noi criticamente già sollevate alla Camera. Qui si citano i 333 progetti presentati da 169 imprese per un costo complessivo di 562 miliardi ivi compreso il grosso progetto Boeing-Aeritalia del costo di circa 200 miliardi e che ha dato origine alla presente proposta di provvedimento legislativo.

Nella quarta parte della relazione c'è un tentativo di bilancio qualitativo dell'attività del fondo. Si tratta di una striminzita cartella che tradisce in buona parte il fallimento dell'Istituto. È curioso — ma non stupisce — che mentre nelle prime tre parti il testo si esprime con un linguaggio non voglio dire spavaldo, ma sicuro e tranquillo, nell'ultima parte il linguaggio si fa più cauto, più prudente e più sfumato. Non interessa qui ovviamente un'esegesi linguistica della relazione, ma solo un'analisi critica del suo contenuto. Quest'analisi, a mio avviso, rileva esitazioni, reticenze, preoccupazioni. Pare a me che non dica tutta la verità. Ciò pertanto non ci consente di rimuovere le nostre critiche.

Queste conclusioni, che possono apparire troppo severe, sono d'altra parte suffragate

da molte altre constatazioni. Ecco alcuni esempi. È stato documentato, senza che vi fosse smentita, che una ditta farmaceutica ha ricevuto finanziamenti per ricerche sui farmaci di avanguardia e li ha spesi per creare un'industria di cosmetici; che sotto il capitolo « Finanziamenti per l'industria chimica » vi sono ricerche, finanziate con fondi cospicui, per le vernici di automobili (non dico che anche questi non siano problemi di tecnologia, ma si tratta sempre di rispettare una scala di priorità negli impegni di questi fondi); che un'altra industria farmaceutica ha avuto finanziamenti per creare nelle Marche uno stabilimento con moderni laboratori di ricerca ed ha invece costruito un'azienda che produce i cosiddetti articoli sanitari, garze, bende, tinture; che nei provvedimenti finanziari a favore di industrie disestate vengono compresi fondi di ricerca attinti da quelli IMI.

E ancora: di che vita vivono, che attività svolgono le società di ricerca già formate e finanziate? Alcune attraversano un momento di crisi e di grave incertezza. Leggevo pochi giorni fa l'offerta di posti di lavoro da parte di una di queste società, la SAGO (a Firenze), la quale sta studiando la gestione di enti ospedalieri sia dal punto di vista sanitario sia sotto altri profili, in maniera moderna. Questa società ha reso nota una disponibilità di posti per ricercatori ed operatori, il che vuol dire che nel momento in cui essa è stata costituita non aveva ancora la forza per affrontare queste ricerche.

Negli ambienti della ricerca esiste un notevole scetticismo in proposito; pare che i piani non siano stati elaborati con adeguato realismo.

E che ha fatto il fondo per la ricerca e la tecnologia nell'agricoltura e nelle attività terziarie? È abbastanza noto che per l'agricoltura esiste un duplice squilibrio: quello fra agricoltura ed industria in Italia e quello tra agricoltura italiana ed agricoltura degli altri paesi. In questo settore l'aumento della produttività non può fidare su incrementi marginali di fattori come le risorse naturali ed il lavoro. Occorre una migliore utilizzazione dei fattori esistenti attraverso la ricerca ed il ricorso a processi tecnologici che

tendono a ridurre la fatica degli uomini, esaltando gli altri fattori naturali. Occorre insomma una rivoluzione scientifica nella agricoltura ed a monte un pilota; la volontà politica di chi ha la responsabilità di governo.

C'è un altro documento cui fare riferimento e che aggrava le nostre perplessità. Si tratta precisamente della relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, del 1973, presentata dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche al Comitato dei ministri previsto dalla legge 2 marzo 1963, n. 283 ed allegata alla relazione previsionale e programmatica del Governo. È questo un documento ponderoso che dovrebbe offrire un quadro completo della situazione italiana nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. Se le finalità del documento sono valide, il contenuto per certi aspetti è deludente. Esso sembra essere più un fatto burocratico e rituale che un momento di verifica critica delle attività scientifiche e tecnologiche in atto nel paese.

Questo giudizio non è soltanto mio. Nella premessa alla relazione il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche rileva che, essendo uno dei compiti della relazione « quello di contribuire al coordinamento della ricerca, di discutere e scegliere obiettivi di politica scientifica, chi ne ha la responsabilità dovrebbe avere non solo il potere notarile di registrare quanto avviene nel mondo della ricerca, ma anche la possibilità concreta di contestare dati inesatti e di intervenire a dare direzioni di rotta diverse e di imporre coordinamenti opportuni ai vari enti che si occupano di ricerca scientifica e tecnologica ».

La situazione qui denunciata è già abbastanza grave e su di essa tornerò più avanti. Mi preme sottolineare che la relazione non assolve nemmeno soddisfacentemente alla sua funzione notarile nel senso sopra precisato se lo stesso presidente del Consiglio nazionale delle ricerche nella parte prima della relazione, là ove tratta dell'impegno globale di ricerca nel paese, sente il bisogno di avvertire che « i dati attualmente disponibili per la redazione della presente relazione vengono presentati con ogni riserva,

in quanto per circostanze e condizioni fuori dal controllo del CNR risultano non omogenei, nè completi e talvolta di difficile rilevazione ».

È così anche per l'IMI? In altre parole, conosciamo tutta la verità a proposito dell'utilizzazione del fondo IMI? Io credo che abbiamo diritto ad una chiarificazione.

Che la relazione annuale del CNR sia veramente un fatto burocratico è confermato dal Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica (occupava allora questo ufficio l'onorevole Bucalossi) il quale ha voluto allegare al documento una premessa di contenuto più squisitamente politico « perchè non si ripettesse per la nona volta un rituale privo di ogni utile conseguenza ». Questo significa che noi non siamo adeguatamente informati.

Questo quadro generale che ho brevemente delineato non vuole essere un atto di accusa nei confronti dei dirigenti del CNR, ma la denuncia — del resto facile — della precarietà e della insufficienza della nostra organizzazione della ricerca scientifica e tecnologica che, salvo alcune eccezioni, non si esprime assolutamente in forme e modi all'altezza delle esigenze di un paese moderno.

Ecco perchè, dunque, ritengo di poter affermare che il provvedimento legislativo proposto non trova una sua puntuale e precisa giustificazione politica, economica e scientifica. Ciò che manca è la chiarezza della prospettiva, è il quadro programmatico portante che deve fare da stimolo e da sostegno alle scelte della ricerca ed alla sua finalizzazione. Non basta dire che la ricerca di sviluppo è tesa ad individuare i modi, cioè le tecnologie per una produzione più qualificata; occorre avere effettuato a monte la scelta politica dei fini della produzione.

Si ripropone qui ancora una volta, prepotentemente, la questione del modello di sviluppo. Non possiamo rinunciare mai a ripetere, su tale questione, il nostro punto di vista. Per quale modello di sviluppo finanzia la ricerca il fondo IMI? Ecco la domanda alla quale occorre dare una risposta, prima ancora di entrare nel merito del provvedimento. Pare a me che il model-

lo che si vuole assistere ed aiutare sia quello vecchio e fallito, in preda ad una drammatica crisi, crisi profonda che va certamente al di là della congiuntura e che nasce dalla filosofia, per così dire, che sta alla base delle finalità della produzione. Tale filosofia individua nel profitto lo stimolo, la molla alla produzione. Il modello alternativo invece, quello che noi proponiamo, individua nella socialità del prodotto ogni fine della produzione.

È in questa ottica che deve collocarsi la ricerca tecnologica di sviluppo. È vero, entrambi gli enti, l'IMI e il CNR, affermano di sentire l'esigenza di poter operare nel quadro di una scelta programmatica generale dello sviluppo del paese. È questa una esigenza giusta e valida da noi completamente condivisa. Ma di quale scelta deve trattarsi, di quali indirizzi, con quali priorità di investimenti e di impegno di energie? Non si possono ripercorrere vecchie strade, applicare vecchi moduli, dopo averne constatato la storica insufficienza. C'è qui un problema politico, di direzione politica e di democrazia, di una corretta visione del rapporto tra scienza, economia e società.

Mi si consenta di concludere il mio intervento con una digressione su questo tema più generale. Spero che si presenterà in futuro l'occasione di un dibattito più ampio di quanto non consenta la presente circostanza; per ora mi sforzerò di moderare l'impulso che mi proviene da una lunga consuetudine con questa problematica e da una antica passione per essa: scienza, economia e società; tema ambizioso, trattato e bistrattato in questo dopoguerra, in Italia ed altrove, con molte angolazioni filosofiche, politiche e scientifiche diverse.

Nel nostro paese un rapporto tra scienza ed economia non esiste, almeno nel senso corretto di una simbiosi stimolante un autentico progresso economico e sociale. Questo nostro giudizio trae forza e sostegno dai risultati dell'indagine conoscitiva condotta dalla 12^a Commissione permanente della Camera nel 1971. L'allora ministro della ricerca scientifica, onorevole Rubinacci, nella relazione introduttiva alla indagine stessa, trat-

tava ampiamente il problema della ricerca tecnologica. Dopo aver rilevato l'alto tasso di incremento del prodotto lordo nazionale, delle esportazioni e della produzione nel decennio 1961-71, superiore anche a quello degli altri paesi dell'Europa occidentale e degli USA, l'onorevole Rubinacci osserva che tale dinamismo dell'economia italiana era dovuto principalmente alla sua posizione di partenza notevolmente inferiore a quella della maggior parte dei paesi industrializzati. Questi risultati sono stati ottenuti soprattutto attraverso una migliore organizzazione aziendale, l'introduzione di nuovi processi produttivi a più elevato rendimento, le economie di scala che è stato possibile realizzare in alcuni settori e — questo l'aggiungo io — la politica dei bassi salari e la intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro.

Per ciò che riguarda lo sviluppo tecnologico, il Ministro della ricerca scientifica precisa che « siamo ricorsi prevalentemente alla ricerca svolta da altri, importandone i risultati, principalmente sotto forma di macchinari, prodotti finiti, brevettati, licenze, assistenza tecnica, qualificazione professionale conseguita all'estero dal personale specializzato... Le condizioni di acquisto di cognizioni tecnologiche vanno però facendosi sempre più gravose; gli accordi relativi importano sovente limitazioni all'espansione su mercati terzi o cessioni di partecipazione e di controllo all'impresa che cede i brevetti ».

Altro che nazionalismo economico! « A volte le conoscenze medesime che ci vengono fornite da altri paesi non sono disponibili sul mercato perchè sfruttate direttamente dalle imprese estere che le hanno sviluppate. Particolarmente gravi sono le conseguenze quando originano prodotti nuovi sotto forma di materie prime o di prodotti finiti, che sostituiscono quelli in uso, estromettendo dal mercato, sulla base della qualità e della novità, le aziende fino allora operanti...

Bisogna dunque vedere se effettivamente attraverso le licenze ed i brevetti si riesce a stabilire una piattaforma non già di arrivo ma di partenza. Purtroppo non credo — continua l'onorevole Rubinacci — che nel

nostro paese si faccia molto a questo riguardo... Per noi la bilancia tecnologica è nettamente passiva, specie se teniamo conto anche dei risultati della ricerca inclusi nel costo di acquisto di molti prodotti finiti che non produciamo nel nostro paese. Si tratta di una quota evidentemente impossibile da enucleare, che però deve essere considerata nel bilancio tecnologico nazionale come un altro elemento passivo. Ma non dobbiamo ignorare l'esistenza di una pratica che si sta seguendo da alcuni grandi complessi, soprattutto americani, i quali più che a vendere brevetti e licenze sono disposti a fornire le cognizioni tecnologiche necessarie, però attraverso partecipazioni che talvolta sono di minoranza e qualche volta di maggioranza; il che suscita evidentemente — dice il ministro Rubinacci — tutta una serie di preoccupazioni da considerare attentamente, poichè attribuisce a poteri decisionali che sono all'estero le sorti di alcune delle nostre attività industriali». E questo alla faccia del nazionalismo economico!

Di fronte a questa situazione, soltanto verso la fine del 1972 e nel 1973 il Consiglio nazionale delle ricerche ha impostato il piano di lavoro che prevede uno studio approfondito di 15 programmi di ricerca finalizzati. Ma si dà il caso che per il 1974 il Consiglio nazionale delle ricerche si è visto tagliare i fondi dai cento miliardi richiesti a 50, con una riduzione anche rispetto al 1973, che aveva visto attribuiti all'ente 75 miliardi.

Si ha proprio la sensazione che l'Italia, come è stato amaramente scritto, sia un paese industriale in via di sottosviluppo. Mi sovengono in proposito le accurate considerazioni del primo ministro per la ricerca scientifica (il ministro era del suo partito, senatore Pieraccini), l'onorevole Arnaudi, allorchè parlava di Galileo tradito.

Senza volere riesumare deprecati atteggiamenti autarchici ed isolazionisti, è forse utile sottolineare un dato poco conosciuto dall'opinione pubblica; mi riferisco al saldo negativo crescente della bilancia dei pagamenti tecnologici. Se si effettua una estrapolazione al 1977 del saldo negativo calcolato al tasso medio di incremento dell'ultimo

decennio, si arriva a prevedere per quella data una cifra di circa 500 miliardi. A questa va aggiunto il costo per l'affitto dei calcolatori che nel 1973 si è aggirato intorno ai 300 miliardi. Ovviamente la bilancia dei pagamenti ne soffre.

Tutto ciò significa che, nell'ambito dell'attuale tendenza della divisione internazionale del lavoro, l'Italia rotola nella china della degradazione dei suoi compiti produttivi. Questo fatto veniva del resto riconosciuto nelle conclusioni del convegno sulla innovazione e sulla ricerca per il futuro dell'industria italiana tenutosi nel maggio del 1973, laddove si afferma che « l'industria italiana è attaccata da due parti: da una parte nel campo delle attività capital-intensive soprattutto ad alto contenuto tecnologico (i paesi più avanzati detengono un deciso predominio); dall'altra nel campo delle attività industriali manifatturiere labor-intensive in cui operava la maggioranza dell'industria italiana con il più forte contributo alla esportazione (si sta subendo la concorrenza delle industrie dei paesi meno sviluppati).

Del resto anche l'industria elettronica italiana va ad aprire stabilimenti in India e nel Medio Oriente proprio perchè lì la mano d'opera costa meno.

Forse occorrerebbe aggiungere un terzo pericolo che viene, secondo me, dall'interno del nostro paese ed è l'inadeguata capacità di direzione politica governativa.

Tutto questo discorso sembrerebbe allora recuperare per intero il valore del fondo IMI come espressione di una misura concreta per eliminare i mali ora documentati e sarebbe anche in contraddizione con tutte le critiche precedenti; ma non è così. La realtà è che un corretto e valido rapporto tra scienza ed economia presuppone una scelta programmatica complessiva. Solo nell'ambito di una chiara programmazione economica democratica è possibile individuare i fini e gli obiettivi della ricerca applicata che devono collegarsi a grandi traguardi umani e sociali, alla vita degli uomini, alla loro esigenza di progresso materiale, culturale e morale. Non potrà esserci una avan-

zata civile generale del paese se la ricerca viene concepita come supporto di esigenze produttive immediate, come subordinata al profitto privato.

Ritorna a questo proposito, di nuovo e fatalmente — è il nostro *delenda Carthago* — il discorso del modello di sviluppo: è questo il tema di fondo in confronto al quale non si può sfuggire, il terreno di verifica di una valida, illuminata azione di governo. Quante volte, durante gli insediamenti dei trenta Governi che si sono succeduti nel nostro paese, abbiamo sentito a questo proposito prendere impegni, fare promesse, giurare su programmi già maturi! Occorre però andare al di là delle declamazioni, delle enunciazioni e delle professioni di buona volontà.

Vedete, egregi colleghi, abbiamo sotto gli occhi alcune esperienze vicine che mettono in risalto l'impaccio e l'insufficienza della azione di governo, la sua sostanziale subordinazione a scelte fatte dalle forze economiche più potenti, il suo rifiuto a mobilitare tutte le energie sane del paese per affrontare i gravi problemi che lo travagliano. Quali sono queste esperienze? Vediamone alcune.

Si affaccia il problema del *gap* tecnologico: si comincia a suonare la grancassa, si fanno convegni, si scrivono libri, si conducono inchieste, si prendono solenni impegni, si nomina un ministro per la ricerca scientifica e poi... tutto resta come prima.

Nasce la questione ecologica e sulla scena della vita politica italiana si recita ancora lo stesso copione: conferenze, scritti, dibattiti, convegni, si istituiscono persino commissioni parlamentari speciali, si nomina anche in questo caso un ministro... per non far nulla.

Sorge l'incredibile vicenda del nostro patrimonio culturale minato dalla trascuratezza e dai furti; ed allora che si fa per provvedere? Si nomina un ministro e quindi si accontenta la propria coscienza e l'opinione pubblica che però non si lascia troppo facilmente imbrogliare.

Esplode la crisi energetica e accade ancora ciò che sempre è accaduto: montagne di parole, di discorsi, di lamentazioni e si comincia a parlare di un ministero per l'in-

dustria ma non si procede ad alcuna concreta azione politica.

Il vero *gap* che esiste è quello tra il potere in tutte le sue manifestazioni, Governo, gruppi finanziari italiani e stranieri, monopoli e le esigenze generali del popolo del nostro paese. È in fondo tra paese ufficiale e paese reale, tra i pochi che decidono ed i milioni di esclusi e di emarginati che esiste il fossato. Certo, dibattere i problemi è utile e necessario, preoccuparsi di individuare gli strumenti più idonei per farvi fronte è giusto; tutto questo però risulta vano se manca la chiara prospettiva programmatica e la volontà politica di realizzarla.

Quali alternative proponiamo noi comunisti? Pur riconoscendo la gravità dei problemi, l'intrinseca oggettiva difficoltà della loro soluzione, consapevoli di non possedere alcuna formula miracolistica ma altresì della grande forza politica e ideale che rappresentiamo, siamo convinti che al paese si offrono altre strade che vanno ricercate in un nuovo orientamento dei consumi e quindi della produzione, in un adeguamento a questi obiettivi dell'organizzazione della ricerca scientifica, in un allargamento della base democratica della direzione del paese. Se questo non accadrà, si correranno tutti i pericoli denunciati dal rapporto Brooks che è stato recentemente pubblicato dalla casa editrice Angeli. Secondo tale rapporto è inconcepibile una politica scientifica svincolata da una chiara valutazione della prospettiva sociale. Se ciò continuasse ad accadere, come in effetti si verifica, tutto o gran parte di ciò che è chiamato « progresso scientifico » minaccerebbe di trasformarsi in un pericolo, in una catastrofe per l'umanità. L'introduzione su larga scala di nuove tecnologie nell'ambito del modello di sviluppo capitalistico ha creato drammatici problemi. Non si tratta di bandire la ricerca, ovviamente, ma di orientarla diversamente perchè essa lavori per l'uomo, per il suo avvenire che deve essere sereno e non di incubo.

Sono queste le riflessioni del rapporto Brooks; esse sono nate dalla profonda crisi dell'organizzazione e dell'ambiente della vita umana, maturata nella seconda metà degli anni '60.

Siamo convinti della validità di questi rilievi, per questo ripetiamo insistentemente il nostro richiamo ad un nuovo modello di sviluppo.

Sul tema specifico della ricerca abbiamo formulato concrete proposte, a lungo meditate e condensate, del progetto di legge numero 2885 presentato pochi giorni fa alla Camera dei deputati. Non si tratta di proposte limitate agli aspetti, per così dire, « interni » del problema, ma di indicazioni che si riallacciano all'urgenza di un generale progresso economico e politico del paese.

Come sempre la nostra opposizione si esprime con concretezza, con alto senso di responsabilità e con passione democratica.

Come è ovvio, non intendo illustrare ora il contenuto delle nostre proposte. Ci adopereremo, nell'interesse del paese, affinché nei due rami del Parlamento il problema venga affrontato nel più breve tempo possibile. Un impegno in questo senso lo chiediamo pertanto anche al Governo. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non occorra spendere parole sull'importanza che la ricerca, sia quella scientifica, sia quella applicata, che si pone su un piano forse più modesto ma tuttavia più immediatamente legato allo sviluppo produttivo e pertanto al progresso economico e sociale, rivestono nel mondo moderno, nonchè sui ritardi e sulle carenze di cui in tali campi ha sofferto e soffre il nostro paese anche sul piano economico.

Non è infatti un mistero per nessuno che l'Italia, per un complesso di ragioni che non occorre qui ricordare, ha perso alquanto terreno nei confronti dei paesi tecnicamente più avanzati, sicchè si può parlare di un vero e proprio *gap* tecnologico a nostro sfavore.

Opportuno, quindi, a suo tempo, l'intervento dello Stato con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che istituiva un fondo speciale di 100 miliardi presso l'IMI per il finan-

ziamento dei programmi di ricerca applicata nelle forme e con le modalità stabilite nella legge stessa.

Naturale anche il conseguente notevole successo dell'iniziativa, successo documentato dal numero delle richieste di finanziamento pervenute all'IMI, da quello dei progetti istruiti ed esaminati, dall'attenta discriminazione di essi e dalle conseguenti numerose approvazioni, sicchè il fondo stanziato risultava in breve tempo esaurito ed era necessario aumentarlo, come si è fatto con la legge 4 agosto 1971, portando lo stanziamento da 100 a 150 miliardi, dei quali 124 risultano in questo momento già impegnati. È evidente ora la necessità di elevare ulteriormente il fondo medesimo a 250 miliardi, come si propone di fare con la presente legge, che, inoltre, nella seconda parte della lettera *c*) e nella lettera *d*) dell'articolo 2, estende i margini riconosciuti all'IMI circa le assegnazioni.

L'utilizzo del fondo per la ricerca applicata è stato ampiamente illustrato in 6ª Commissione dall'ingegner Cappon, direttore generale dell'IMI, che ha fatto pervenire poi un'esauriente relazione, corredata da numerosi allegati, e che rappresenta in sostanza il bilancio del primo quinquennio di attività del fondo.

Si documenta fra l'altro in essa come l'IMI abbia costituito per le attività connesse all'utilizzo del fondo un apposito centro « ricerca applicata », assistito da funzionari ed esperti ad alto livello ed abbia determinato le modalità con le quali detto servizio deve assolvere ai suoi compiti istituzionali.

Inoltre appare dalla relazione come oltre 500 progetti siano stati finora esaminati e come di questi 333 siano stati accolti o siano in fase di avanzata istruttoria per un ammontare di 562 miliardi, compreso il progetto Aeritalia-Boeing, al quale sono connesse speranze per il rilancio dell'industria aeronautica italiana; come gli interventi siano stati equamente ripartiti sia fra le varie regioni della penisola, senza peraltro dimenticare le ragioni preferenziali che militano a favore del Mezzogiorno, sia tra le maggiori, le medie e le piccole aziende, che hanno avuto una parte superiore a quella in origine previ-

sta dal CIPE; come infine, in adempimento di un altro dei compiti demandati dalla legge istitutiva del fondo all'IMI, sia stata promossa la costituzione di 5 società di ricerca in importanti e differenti settori.

Di particolare interesse il dato che riguarda quelle ricerche, i cui risultati sono stati già trasferiti direttamente in produzione e che rappresentano il 26,6 per cento del totale, mentre è previsto a breve scadenza il trasferimento in produzione di un altro 67,6 per cento e cioè della quasi totalità dei progetti approvati dall'IMI, con l'avallo del Ministro delle ricerche e dal CIPE. Si tratta evidentemente di un dato confortante, che avrebbe tuttavia potuto essere utilmente illustrato con qualche esempio concreto, senza di che sono sempre possibili perplessità e riserve.

Ma è chiaro che l'opera sinora svolta, e che ci si propone di maggiormente sviluppare, va molto al di là di quanto può emergere da una semplice lettura di dati statistici. Si tratta infatti di sensibilizzare le nostre imprese, e non solo le maggiori ma anche le medie e le minori che incontrano maggiori difficoltà per evidenti motivi anche di carattere finanziario, ai vantaggi che i progressi della ricerca, l'introduzione di tecniche più nuove e razionali, lo sfruttamento dei risultati raggiunti in un incontro fecondo ormai istituito in modo permanente fra mondo universitario e mondo industriale, possono arrecare alla produzione; si tratta di convincere le imprese circa l'utilità di una stabile collaborazione e circa la solidarietà degli interessi che l'attività del fondo promuove.

Certo, lo sforzo che ci si propone di compiere per la ricerca applicata non ci deve far dimenticare la ricerca scientifica, che è pur sempre la fonte alla quale l'altra attinge e di cui rappresenta, per così dire, il braccio secolare. Nè può essere sottaciuto in questa occasione quanto già abbiamo detto in sede di discussione del bilancio, quanto cioè ci sembri inopportuno quel grosso taglio apportato agli stanziamenti del CNR per l'anno in corso e come ci auguriamo che quegli stanziamenti possano presto essere reintegrati e divenire maggiormente adegua-

ti all'importantissimo e delicato impegno al quale corrispondono, previa, occorrendo, quella ristrutturazione del CNR della quale pure si è parlato. Ma per intanto e per quanto riguarda la ricerca applicata, le disposizioni della legge in esame appaiono provvide, tanto per l'accresciuto finanziamento quanto per la migliore messa a punto dei relativi strumenti, cose già troppo ritardate l'una e l'altra per il lungo *iter* della legge. Vi sarebbe semmai da dubitare, di fronte all'interesse che l'iniziativa ha suscitato e al numero imponente di richieste che ne è seguito, che la somma ora prevista sia sufficiente, tenuto anche conto dell'inevitabile ritardo dei cosiddetti rientri, che assommano fino ad ora a soli 8 miliardi e che si presume si stabilizzeranno in futuro intorno ai 10 miliardi all'anno. Ma è chiaro che in un momento come questo, tanto critico per le finanze statali, era difficile fare di più.

Piuttosto conviene trattenersi un momento sulle procedure burocratiche di approvazione delle varie pratiche, che l'IMI considera, sia nella relazione che nelle parole del suo direttore generale, eccessivamente lunghe e macchinose e pertanto tali da comportare considerevoli remore in un campo che, di sua natura, avrebbe tutto da guadagnare dalla celerità e dalla snellezza. Soccorre anche a questi fini, come forse a quelli di più efficaci controlli sulle scelte da operare da parte dell'IMI, il disegno di legge in esame che, nella parte finale dell'articolo 2, prevede un contatto diretto tra l'IMI e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, chiamato a verificare la conformità dei progetti presentati alle linee generali fissate dal CIPE, e riserva l'intervento di quest'ultimo alla fase di approvazione definitiva dei progetti stessi.

Forse un'ulteriore precisazione sarebbe stata desiderabile; sento che a questo proposito vi sono emendamenti presentati dal Governo, che naturalmente mi riservo di esaminare.

L'onorevole Ministro per la ricerca del tempo si è espresso molto chiaramente a questo proposito in Commissione ed ha lasciato intendere come sia pienamente convinto

della necessità di accelerare, per quanto possibile, il corso delle procedure. Parimenti il ministro Bucalossi è stato assai esplicito per quanto riguarda l'utilizzo degli ulteriori 100 miliardi che saranno messi a disposizione della ricerca applicata se la legge sarà approvata, ed ha anticipatamente risposto a certe illazioni e a certe critiche sorte in proposito: non ci sono su di essi ipoteche di sorta, nemmeno per quanto riguarda la realizzazione del noto progetto di collaborazione aeronautica Aeritalia-Boeing.

Si tratta senza dubbio di un progetto di grandissima importanza, come anche la relazione sottolinea, in relazione alla stasi in cui si trova da tanti anni l'industria aeronautica italiana ed altresì di un progetto che potrà, se realizzato, contribuire grandemente allo sviluppo e alla industrializzazione di alcune regioni meridionali; ma si tratta pur sempre di un progetto fra gli altri, che sarà istruito ed esaminato obiettivamente insieme a questi e nel confronto di questi, e potrà concorrere con essi nell'utilizzo della somma stanziata, nella misura che in definitiva spetterà al CIPE di stabilire.

Riassumendo, sembra a noi che il disegno di legge, più che opportuno, sia in questo momento addirittura necessario, perchè col finanziamento che prevede, pur sempre troppo esiguo in verità, apre maggiori possibilità allo sviluppo in Italia della ricerca applicata; da essa non può prescindere un'economia moderna, chiamata a collaborare e a competere con altre economie altamente industrializzate. E, pertanto, daremo al disegno di legge voto favorevole.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame è stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 24 maggio 1973, praticamente un anno fa. Penso allora che si debba tutti insieme contribuire ad un sollecito esame al fine di chiudere questa partita. Perciò il mio intervento sarà breve, per dire che il Gruppo socialista è favorevole all'approvazione

del disegno di legge che riguarda appunto le integrazioni e le modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata. Non entrerò nel merito delle norme che riguardano l'applicazione pratica da parte dell'IMI della legge, ma mi limiterò soltanto ad affermare e sostenere la necessità di sviluppare sempre di più, e quindi anche attraverso questo disegno di legge, la ricerca applicata, in un mondo tecnologico che non lascia più spazio a sentimentalismi o alle utopie e quindi la necessità per tutti noi di camminare al passo o di tentare di farlo, perchè molte volte è estremamente difficile camminare al passo dei paesi più scientificamente e tecnologicamente avanzati. Diciamo che il disegno di legge risponde in buona parte a tali esigenze, in buona parte soltanto perchè il discorso che facciamo è ancora troppo legato, troppo subordinato a situazioni che poco hanno a che fare con la ricerca tecnologica e scientifica; in buona parte perchè riteniamo che troppo sfumato appare nel disegno di legge il ruolo del Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica.

Il relatore, collega Carollo, nella sua ampia e completa relazione insiste nel dire che la ricerca applicata vuole essere un incentivo allo sviluppo economico, un momento del processo produttivo da ritenersi propedeutico alla produzione appunto di nuovi prodotti e di nuove tecnologie nonchè alla individuazione dei nuovi mercati. E aggiunge che la ricerca applicata è quindi specificamente finalizzata al tipo di organizzazione del lavoro e della produzione di questa o di quella impresa industriale che voglia porsi l'obiettivo di migliorare le sue strutture per le esigenze di mercato interno o internazionale. Concordiamo, senatore Carollo, con quanto ella ha scritto e prima ancora ha affermato in sede di Commissione finanze e tesoro. Ma diciamo che un disegno così ambizioso, così chiaro, così finalizzato non può non passare che attraverso una politica di coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica organizzata e diretta dal Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica e quindi non subordinata a scelte che a volte hanno l'odore di interessi particolari.

Abbiamo visto gli emendamenti che il Governo ha presentato e notiamo che in parte questa nostra esigenza, questa nostra richiesta viene soddisfatta da essi; ma viene soddisfatta, come ho detto, soltanto in parte. A nostro avviso il Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica avrebbe dovuto poter assumere in questo caso un ruolo determinante che questo disegno di legge ancora non gli concede, nonostante quegli emendamenti. Si tratta comunque di emendamenti che ci confortano perchè noi sosteniamo questo tipo di politica ed anche perchè auspichiamo e speriamo che con l'approvazione di questo disegno di legge il discorso non si chiuda, ma anzi si apra.

Si è detto prima che abbiamo l'esigenza di approvare definitivamente questa legge che l'altro ramo del Parlamento ha approvato un anno fa; e lo dobbiamo fare questa sera, perchè diversamente sarebbe forse stato meglio approfondire l'argomento proprio per aprire una volta per tutte il discorso sul ruolo del Ministero per la ricerca scientifica, che deve essere fatto con tutta la pienezza e con tutta la responsabilità che competono al Parlamento ed anche all'Esecutivo.

Noi voteremo a favore di questo disegno di legge, raccomandando all'onorevole Ministro per la ricerca scientifica, per la competenza che gli viene non soltanto da questo disegno di legge ma proprio dai compiti di istituto che egli ha, di sostenere nell'azione di controllo e contemporaneamente di stimolo le piccole e medie imprese onde evitare che vengano schiacciate dalle esigenze della grande industria. Sappiamo quanto è avvenuto nel passato e sappiamo quanto avviene nel presente, soprattutto in situazioni particolari e delicate, soprattutto quando la nostra economia attraversa dei momenti difficili allorquando le esigenze della grande industria, che proprio perchè grande impegna una massa considerevolissima di lavoratori, prevalgono sulle esigenze giustissime delle piccole e medie imprese che non hanno la forza per poter contrastare a volte disegni prevaricatori propri delle grandi industrie.

Diciamo che tocca anche al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica controllare perchè le piccole e medie imprese tro-

vino uno spazio in questa legge, perchè il tessuto piccolo e medio industriale, che è parte preponderante del tessuto economico del nostro paese, non venga schiacciato.

Quanto al merito, agli articoli del disegno di legge, così come ho detto prima, siamo sostanzialmente d'accordo. E anticipo quanto diremo successivamente in sede di votazione, e cioè che il pensiero e il giudizio del Gruppo socialista sugli emendamenti presentati dal Governo è pienamente favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

P I N N A . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il fatto che sul disegno di legge in esame si sono registrati interventi appassionati di numerosi colleghi sia alla Camera dei deputati che in questa Aula (alcuni si sono diffusi a lungo, altri hanno parlato più sintenticamente come il collega Cipellini) indica in modo chiaro l'importanza che ad esso viene attribuita non solo per la ragguardevole somma che viene richiesta e che sarà destinata al fondo speciale costituito presso l'IMI ma anche in relazione alle scelte, alle direzioni nelle quali saranno utilizzati i fondi nel più vasto ambito della ricerca applicata. Ed è appunto proprio per acclarare le direzioni di investimento nella ricerca applicata che abbiamo sollecitato chiarimenti dal relatore di maggioranza e dall'onorevole Bucalossi, senza peraltro ricavarne concrete indicazioni, anche se — dobbiamo riconoscerlo — talune di queste dichiarazioni, per le contraddizioni che abbiamo registrato, ci inducono a confermare il nostro convincimento.

Non vogliamo essere fraintesi e premettiamo subito che non abbiamo nulla contro la ricerca applicata in particolare e la ricerca scientifica in generale. Anzi — desideriamo ricordarvelo — fummo proprio noi in occasione della discussione generale sul bilancio di previsione di spesa per l'anno finanziario 1974 a criticare aspramente il fatto che il capitolo relativo alla ricerca scientifica fosse stato ulteriormente ridotto, come è stato testè ricordato dal collega che mi ha preceduto; in quella circostanza vedemmo un sin-

tomo di involuzione che non esitammo a criticare.

Nè possiamo essere paghi del fatto che, come si è sostenuto, il Consiglio nazionale delle ricerche nel proprio bilancio segnalava una massiccia presenza di residui passivi inutilizzati poichè sappiamo bene quale lunga *via crucis* burocratica occorre seguire per predisporre l'impiego dei finanziamenti; e su ciò si sono soffermati gli altri colleghi che sono intervenuti all'inizio della seduta.

Quel che desideriamo sottolineare, prima di entrare nel vivo degli argomenti attinenti il disegno di legge in esame, è il fatto che ancora una volta non si conosce, come lo stesso Ministro aveva confermato alla Commissione finanze, quale sia il prodotto nazionale lordo che viene investito nella ricerca scientifica, in assenza — si sostiene — di un centro di collegamento tra i vari soggetti erogatori delle somme destinate alla ricerca.

Navighiamo quindi ancora nel buio più fitto, mentre siamo di fronte ad un settore nel quale occorre fare luce nel momento in cui la competizione internazionale incalza sia sul piano scientifico sia su quello tecnologico. Talchè appare quanto mai evidente la necessità e l'urgenza del coordinamento di cui parlava testè il senatore collega Cipellini.

Riteniamo che la programmazione senza questa importante fonte di valutazione sia messa in una condizione che oserei chiamare curiosa, per non usare altri aggettivi, e che valga la pena quindi anche in questa specifica circostanza di richiamare la responsabilità del Governo a questo compito.

Tralascio le questioni generali e di indirizzo riguardanti le prospettive della ricerca

scientifica sulle quali si è soffermato con competenza l'illustre collega e compagno professor Veronesi, per fare alcune considerazioni.

In primo luogo quel che ci è dato conoscere sulla ricerca scientifica riguarda l'indagine effettuata a suo tempo dall'Ufficio centrale di statistica sulla spesa sostenuta e sulle persone impegnate comprendente le imprese a partecipazione statale e le imprese private. L'indagine richiede praticamente le seguenti notizie: attività economica prevalente dell'impresa, tipo e campo di ricerca, spese e fonti di finanziamento, personale impegnato nell'attività di ricerca.

Risulta che il settore privato nel 1971 ha sostenuto per la ricerca scientifica una spesa complessiva pari a 325,3 miliardi di lire contro i 290,2 del 1970, con un aumento quindi del 12,1 per cento. Per quanto concerne invece la spesa di ricerca delle imprese a partecipazione statale per gli anni considerati essa risulta aumentata del 32,8 per cento, passando da 56 a 74 miliardi di lire.

Sarà bene preliminarmente precisare che nella ricerca scientifica, come è noto, si distinguono tre tipi di ricerca: pura, applicata e di sviluppo. Per ricerca pura si intendono tutte quelle attività sistematiche aventi l'unico scopo di allargare i limiti della conoscenza scientifica; per ricerca applicata si intendono invece quelle attività sistematiche svolte principalmente allo scopo di una pratica e specifica applicazione; per ricerca di sviluppo, infine, si intendono quelle attività scientifiche e tecnologiche destinate a completare, sviluppare e perfezionare materiali, sistemi, prodotti e processi produttivi.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue P I N N A). Ciò premesso e considerato, i risultati dell'indagine indicano il massimo incremento della spesa per la ricerca di sviluppo, che è passata da 178 a 199 miliardi circa. Segue la spesa per la ricerca applicata, che è passata da 104 a 116 miliardi,

e la spesa per la ricerca pura, che è passata da 7,8 a 9 miliardi. Se in questo quadro, sia pure fugacemente, si considerano le imprese a partecipazione statale, si nota che il massimo incremento si è avuto nelle spese per la ricerca di sviluppo, che hanno subito una

variazione percentuale del 48,3, vale a dire da 35 a 51,9 miliardi di lire, mentre apprendiamo che le spese per la ricerca applicata sono state incrementate, nei due anni, soltanto di un miliardo e mezzo di lire, corrispondente al 7,1 per cento. Ne consegue che nelle imprese private la ricerca applicata ha prevalso rispetto a quella di sviluppo, mentre la ricerca pura risulta svolta solo dalle imprese private.

Il quadro si completa con i seguenti elementi: 38.834 sono le persone che hanno svolto attività di ricerca, con un incremento di 1.945 unità nelle imprese a partecipazione statale, pari al 30,3 per cento, mentre la situazione delle imprese private segnala una diminuzione di 659 unità.

Questi, in sintesi, alcuni degli elementi conoscitivi emersi dalla accennata indagine dell'Istituto centrale di statistica. La prima osservazione che intendo fare riguarda questo particolare aspetto del problema, vale a dire la quota del prodotto nazionale lordo che viene destinata alla ricerca scientifica in Italia. Fonti solitamente bene informate riferiscono che attualmente gli investimenti destinati alla ricerca scientifica non sfiorano nemmeno l'1 per cento, mentre, come è noto, sarebbe quanto mai auspicabile che si destinassero quote più elevate del cennato prodotto nazionale lordo per un importo almeno raddoppiato.

La seconda considerazione riguarda le scelte degli investimenti e la necessità, ormai da più parti avvertita, di orientare la spesa prevalentemente nella direzione della ricerca nucleare ed applicata, avuto riguardo ai problemi aperti nella struttura economica del nostro paese con la crisi energetica. Tutto ciò nella convinzione che nel programma dell'utilizzo delle somme disponibili non si possa fare astrazione dalla problematica emergente, come è stato detto dagli altri colleghi, ne tanto meno dalla necessità di evitare, sia pure gradualmente, i condizionamenti dei grandi monopoli americani, condizionamenti che intervengono sia mediante l'acquisto di licenze, sia con l'affitto esoso (si parla di 300 miliardi) dei calcolatori, sia con le licenze (altri 130 miliardi). Altro che nazionalismo economico, di cui ci parlava il relatore!

Sono dati che quanto meno dovrebbero farci riflettere prima di andare rapidamente ad una decisione in ordine alle scelte prioritarie che intendiamo avanzare nella direzione della ricerca applicata.

Sulle questioni accennate gradiremmo conoscere l'orientamento del Governo per sapere anche cosa intende fare a vantaggio del Sud nel campo della ricerca in correlazione con i bisogni particolari del Mezzogiorno, per evitare il disfacimento di interi settori sociali e la loro completa disgregazione specie per quanto attiene al comparto agricolo-zootecnico e al sorgere di industrie collegate nel settore. Assistiamo a forti ritardi nel settore agricolo soprattutto per quanto attiene alla deficienza di infrastrutture, ai sistemi di conservazione e di lavorazione dei prodotti agricoli e, ove non si giunga rapidamente ad un loro adeguamento, rischiamo di soccombere in una Europa che si appresta ad aprire completamente le sue frontiere.

Il dibattito che si è svolto in quest'Aula ieri attorno alle questioni vinicole è quanto mai indicativo ed anche a questo proposito tale importante questione ci dovrebbe quanto meno far riflettere. Se è vero come è vero che una parte dell'elaborazione della legislazione meridionalistica mira alla valorizzazione delle risorse locali, a più elevati incrementi del reddito e ad una loro ripartizione settoriale e territoriale, deve essere anche vero che occorre calare nella realtà e vedere cosa può e deve essere fatto ad esempio per collegare sempre più strettamente l'attività del CNR, le università, le stazioni sperimentali in agricoltura con le regioni in modo da evitare dispersioni inutili ed una ricerca non finalizzata alle suscettività regionali, incapace quindi di incidere realmente sullo sviluppo.

In sostanza quello che desideriamo ancora una volta evidenziare consiste nel fatto che occorre trasferire i risultati della ricerca il più rapidamente possibile nelle aziende agricole. In questo senso, se non vado errato, si è espresso molto compiutamente il convegno di Bari promosso dalle regioni meridionali e al quale ha partecipato molto autorevolmente lo stesso ministro Pieraccini. Que-

sto è un primo interrogativo che desideriamo porre all'attenzione del Governo.

Sugli indirizzi di spesa relativi alla ricerca applicata tratteremo più avanti anche perchè, come abbiamo dianzi annunciato, ci pare di trovare una grande contraddizione tra quanto aveva affermato il Ministro relativamente agli impieghi dei fondi e quanto l'IMI aveva dichiarato attraverso il suo documento che ci è stato distribuito a seguito dell'audizione di uno dei suoi dirigenti da parte della Commissione finanze. Qui mi permetto di non concordare assolutamente con quanto diceva testè il collega Bergamasco circa i chiarimenti che sarebbero intervenuti anche perchè riuscirò a dimostrare che le contraddizioni sussistono a meno che il Governo non riesca in questo dibattito a sciogliere questo grosso nodo che ancora purtroppo ci tormenta.

Credo pertanto valga la pena, sia pure attraverso una rapidissima sintesi, ricordare la genesi del fondo speciale per considerare meglio la questione e per vedere in quale direzione si siano mossi gli investimenti per la ricerca applicata. La richiesta contenuta nel disegno di legge in esame, che si propone di aumentare da 150 a 250 miliardi la spesa destinata alla ricerca applicata, trova in pratica la sua origine nella legge 1089 del 25 ottobre 1968 in cui si stabilivano le provvidenze creditizie e le agevolazioni fiscali e lo sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e continue nuove norme per i territori depressi anche del centro-nord, nella ricerca scientifica e tecnologica e nelle ferrovie dello Stato.

In quella circostanza venne stanziata una somma di 100 miliardi da destinare alla ricerca applicata. Venne conseguentemente istituito il fondo di rotazione presso l'IMI che doveva erogare le disponibilità del fondo in base alle direttive del CIPE, ma poi non tutto è andato in questa direzione. A questo riguardo la legge stabiliva una scala prioritaria relativa alla erogazione dei fondi con particolare riguardo per quanto attiene alla partecipazione al capitale di società di ricerca, di enti pubblici, di imprese industriali e dei loro consorzi, all'erogazione di crediti

agevolati alle imprese industriali e a loro consorzi, destinati a progetti di ricerca, alla partecipazione alla spesa nella misura del 70 per cento dei progetti di ricerca.

Naturalmente, dopo una prima istruttoria da parte dell'IMI, il giudizio di merito spettava al CIPE che decideva, in buona sostanza, sui finanziamenti, anche se evidentemente, in assenza di un giudizio da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, lo stesso CIPE si trovava condizionato da una certa logica bancaria che conosciamo molto bene.

Sarà bene comunque, prima di formulare alcune osservazioni sul disegno di legge in esame, riconsiderare il cammino percorso onde avere un'idea chiara del come si è formata la volontà del legislatore. È da premettere innanzitutto che già con decreto 30 agosto 1968 venivano stabilite provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravi degli oneri sociali per favorire i nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dello stesso artigianato. Già in quel decreto infatti veniva aumentato di 5 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1983 lo stanziamento previsto dal primo comma dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1959, n. 623. Non solo, ma, come si può chiaramente desumere dall'articolo del cennato decreto e limitatamente all'esercizio del 1969, venivano stanziati altri 7 miliardi a carico del Ministero del tesoro per le stesse finalità di cui al decreto 14 gennaio 1965, n. 1, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1965, numero 123, modificata ed integrata dalla legge 28 marzo 1968, n. 342, ed ancora con l'articolo 3 del medesimo decreto si disponeva in aggiunta agli importi previsti dall'articolo 4 della legge 18 dicembre 1971, n. 1470, e dall'articolo 1 della legge 28 marzo 1968, n. 342, lo stanziamento di altri 8 miliardi, sempre a carico del Tesoro, ma limitatamente all'anno finanziario 1969. Altri 700 milioni, infine, a partire dall'anno finanziario 1969 e fino al 1978, venivano stanziati per la corresponsione dei contributi concessi ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e limitatamente all'esercizio 1968 altri 4 miliardi e 500 milioni e lire 3 miliardi e 500 milioni per ciascuno degli esercizi 1969, 1970 e 1971. Successivamente, con decreto-legge 5 luglio 1971,

n. 428, che veniva convertito, come è noto, con la legge 4 agosto 1971, n. 588, veniva di-
sposto l'aumento di 50 miliardi del fondo
di rotazione per la ricerca applicata presso
l'istituto mobiliare.

Questi alcuni precedenti storici del come è
andata configurandosi la volontà del legisla-
tore attorno alla questione relativa alla ri-
cerca applicata. Adesso, con il disegno di leg-
ge in esame, ci si propone da un lato un ul-
teriore aumento dei 100 miliardi e dall'altro
alcune modifiche al fondo speciale. Vi sono
delle modifiche che riguardano alcuni aspet-
ti formali ed altre che riguardano alcuni
aspetti sostanziali, come i colleghi hanno
avuto modo di dimostrare. Del tutto formale
ci appare il secondo comma: « L'IMI è te-
nuto ad erogare le disponibilità del Fondo
di cui al comma precedente in base alle diret-
tive del CIPE », in luogo della dizione prece-
dente che recitava: « L'IMI è tenuto ad ero-
gare le disponibilità del Fondo di cui sopra
in base alle direttive del CIPE ». Sostanziale
ci sembra invece il paragrafo *b*) del disegno
di legge in esame, laddove recita: « *b*) sotto
forma di crediti agevolati ad enti pubblici
economici, imprese industriali o loro con-
sorzi, nonchè alle società di ricerca », in lu-
go della precedente dizione che privilegiava
le grosse imprese industriali.

Le osservazioni che veniamo a fare riguar-
dano in via principale se il finanziamento dei
100 miliardi risulti più o meno vincolato alla
realizzazione del progetto di collaborazione
aeronautica Aeritalia-Boeing. Questa nostra
osservazione può apparire irrilevante dopo
le dichiarazioni del ministro di allora, onore-
vole Bucalossi, che ha respinto già in altra
sede l'affermazione — lo diciamo con tutto
il rispetto — ma a ciò siamo indotti dalla
lettura attenta del documento IMI riguar-
dante alcuni dati e considerazioni sullo sta-
to dei progetti finanziati dal fondo IMI per
la ricerca applicata al 31 dicembre 1973.

Nella seconda parte del cennato documen-
to infatti, relativo alla ripartizione setto-
riale dei progetti presentati al Fondo, si
evincesse chiaramente la strategia dell'impie-
go dei 100 miliardi in attuazione della pre-
sente legge; questa è stata una osservazione
che *en passant* ha fatto lo stesso collega

Veronesi quando ha tentato di richiamare
l'attenzione del Senato su questo argomen-
to. Il predetto documento, dopo aver affer-
mato che nella ripartizione settoriale dei
progetti di ricerca presentati all'IMI al pri-
mo posto, considerati i costi previsti, sono
risultati i progetti dell'industria aeronauti-
ca, afferma che dopo il finanziamento del
programma MRCH75 si è passati all'appro-
vazione della futura costituzione della so-
cietà di ricerca per l'aviazione generale. La
predetta società, che dovrebbe riunire le in-
dustrie italiane del settore (Siai Marchetti,
Rinaldo Piaggio e Aeronautica Macchi) sa-
rà costituita e provvederà al decollo dei ri-
manenti progetti, dopo l'eventuale approva-
zione della legge di rifinanziamento del fon-
do attualmente all'esame del Parlamento,
vale a dire della legge che andiamo discu-
tendo in questa occasione.

Non vi è chi non veda la gravità di que-
ste affermazioni. Come è possibile, prima
ancora che il Senato approvi l'aumento de-
gli stanziamenti sulla ricerca applicata, de-
cidere sulle loro destinazioni? Non me la
sentirei — come ha fatto il collega Cipelli-
ni attraverso una rapida sintesi — di anda-
re direttamente al fatto politico, sia pure
importante, che la Camera dei deputati ha
già da un anno approvato questo provvedi-
mento. Nel corso di un anno c'è tutta una
successione di avvenimenti che non possia-
mo non registrare, avvenimenti che non pos-
sono non farci riflettere e sui quali il Senato
è chiamato non ad esplicitare una funzione di
carattere notarile, di punzonatura o di *im-
primatur* anche ad un provvedimento che ci
viene reso dall'altro ramo del Parlamento,
ma evidentemente per registrare politica-
mente se in questo lasso di tempo si siano
verificati o meno fatti di una certa gravità
che inducano ad una attenta discussione sul-
le questioni di cui andiamo parlando, che
non sono certo di lana caprina dal momento
in cui abbiamo visto come si è formata la vo-
lontà del legislatore e come si è andato con-
figurando lo stesso fondo a disposizione del-
l'IMI. Come è possibile che l'IMI decida, co-
me un corpo separato, anticipatamente, sen-
za tener conto della volontà del legislatore

e dello stesso Governo? Come è possibile per il Parlamento consentire che contro le sue eventuali scelte prevalga la logica bancaria? Noi comunisti non possiamo in questa circostanza non reclamare una inversione di tendenza negli orientamenti, negli indirizzi e nelle fasi successive di spesa; non possiamo — lo ha detto molto autorevolmente il collega Veronesi — non reclamare la creazione di un centro, articolato con le regioni, in grado di coordinare e finalizzare la ricerca applicata sottraendola a qualsiasi logica di scelte di carattere clientelare.

Per queste considerazioni sorge spontanea la domanda che rivolgiamo al Governo: quali sono i rimanenti progetti, quanti sono, a quanto ammonta il finanziamento richiesto? Sono interrogativi che attendono una risposta per sapere quali siano gli orientamenti degli organi della programmazione e segnatamente del CIPE. Quanto andiamo dicendo ci pare ponga in luce da un lato la dichiarazione del Ministro, secondo cui il predetto finanziamento non sarebbe vincolato alla realizzazione del progetto Aeritalia - Boeing; dall'altro invece la dichiarazione dell'IMI circa la messa in marcia dei rimanenti progetti. Questo è per noi un punto importante, e preghiamo la ben nota cortesia del ministro Pieraccini di volerlo acclarare nel corso del suo intervento. Questo è a nostro giudizio il primo fondamentale interrogativo cui il Governo deve cortesemente rispondere.

Nè ci possono convincere peraltro le argomentazioni dell'IMI, secondo cui si avrebbe addirittura una inversione di tendenza a favore del Mezzogiorno, stante l'ubicazione al Sud dell'Aeritalia dei suoi noti grossi progetti. Quel che non si vuole comprendere anche in questa circostanza ci pare sia ancora una volta la necessità di muoverci avendo fisso il quadro di riferimento della programmazione. E credo che il ministro Pieraccini su questa abbia fatto diversi e numerosi discorsi reclamando la funzione prioritaria della programmazione che deve presiedere naturalmente ad una certa logica di carattere politico e quindi l'esigenza di contribuire con tutte le leggi e le decisioni ai vari livelli alla piena occupazione stabile ben remunerata,

alla valorizzazione delle risorse locali, all'esigenza infine del raggiungimento di più elevati incrementi del reddito e di una loro equa distribuzione sul piano territoriale e settoriale. Invece sappiamo molto bene che anche questo fondo IMI per la ricerca applicata si muove in una direzione diametralmente opposta puntando su industrie ad alta composizione organica del capitale e a basso saggio occupativo come nella fattispecie l'industria aeronautica, la stessa chimica e petrolchimica; le cosiddette famose cattedrali nel deserto, che in Sardegna dovevano portare un rivolgimento di carattere sociale, si sono risolte nel rastrellare il 54 per cento di tutta l'incentivazione pubblica messa a disposizione dello Stato con una scarsa occupazione e nonostante abbiano triplicato la produzione la manodopera è rimasta sempre la stessa con aggravamenti di carattere ecologico che sono a tutti noti. Se si dà uno sguardo, sia pure fugacemente, alle domande presentate e a quelle accolte — e mi dispiace che non sia in Aula il senatore Bergamasco — dei principali settori industriali ci accorgeremo che l'industria aeronautica ha stipulato contratti ottenendo il 7,9 di percentuale sui costi globali dei progetti e parimenti la chimica e la petrolchimica addirittura il 21,4 degli stessi costi globali in relazione ai progetti presentati. Ho qui una nota della cosiddetta stampa gialla, finanziata da Rovelli capitano d'industria in Sardegna, che proprio in previsione della discussione di questo disegno di legge mette le mani avanti dicendo che in definitiva non tutto è stato assorbito dalla petrolchimica, ma che invece vi sono altri settori che hanno beneficiato per quanto riguarda le grosse fette disponibili assai limitate peraltro della ricerca applicata. Quando quasi conseguentemente il 30 per cento dei fondi sono utilizzati in questi settori (esattamente il 29,3 secondo i calcoli che noi abbiamo fatto) comprendiamo molto bene per esperienza diretta che si punta sullo sviluppo di una struttura industriale distorta affatto congeniale al tipo di sviluppo ipotizzato dalla programmazione, che indicava nella valorizzazione delle risorse locali uno dei principali obiettivi a cui occorre guardare

con sempre maggiore interesse specie con i problemi che si sono aperti sul piano degli approvvigionamenti, particolarmente per quanto riguarda le esigenze alimentari. Ed ecco che torna il discorso che tutto deve essere soggetto alla programmazione, tutti i fondi devono rispondere alla logica delle scelte prioritarie che la programmazione deve fare se si vogliono risolvere le grosse questioni che sono oggetto dell'attenzione nazionale. Siamo i raffinatori di greggio più avanzati di Europa e non abbiamo petrolio. Stiamo addirittura parlando della possibilità di un prossimo aumento di 20 lire. Raffiniamo il doppio del consumo nazionale e ci troviamo di fronte all'imboscamento del prodotto. Si rastrella una parte ragguardevole dell'incentivazione pubblica e non si occupa manodopera. Queste sono le corna del dilemma di fronte al quale ci dibattiamo ormai da molto tempo. Non comprendiamo nè ci convince l'argomentazione che viene avanzata dall'IMI secondo cui, stante la carenza di strutture di ricerca esistenti nel Mezzogiorno, a cui faceva cenno il collega che ha parlato prima, siano ivi difficilmente realizzabili progetti vari ed impegnativi; certo se le scelte vanno nella direzione che abbiamo innanzi specificato, lo comprendiamo molto bene, non ci vuole una grande conoscenza politica per stabilire quali difficoltà pratiche s'incontrano anche per remore obiettive che esistono nelle regioni meridionali. Ma queste sono naturalmente affermazioni gravi, onorevoli colleghi, che non possono lasciarci del tutto indifferenti: con una disinvoltura tipicamente aristocratica si afferma che il problema dell'attribuzione alle regioni meridionali della quota del 40 per cento della disponibilità del fondo loro riservata dal penultimo comma dell'articolo 7 della legge 5 ottobre 1971 numero 853 presenterà sempre gravi difficoltà. E addirittura una critica implicita nei confronti dello Stato il quale, pur mettendo in essere una legislazione straordinaria nei confronti del Mezzogiorno, non sarebbe neanche capace di garantire la quota parte destinata e precisata nello stesso dispositivo della legge.

Crediamo invece — questo è il nostro profondo convincimento — che anche nella ri-

cerca applicata si debba andare in altre direzioni privilegiando altri settori quali l'industrializzazione dell'edilizia ospedaliera e scolastica, l'assistenza sanitaria eccetera, proprio in armonia e in aderenza alle scelte prioritarie in favore del Mezzogiorno. Sappiamo peraltro dell'intendimento da parte dell'Italstat di creare con la FIAT e l'IMI un'impresa per costruire ospedali e che in particolare questo progetto è già allo studio con l'IMI e con la FIAT; anche a questo riguardo gradirei, se fosse possibile, una risposta da parte dell'onorevole Ministro. Tutto ciò, lo comprendiamo, sarebbe in linea con la scala prioritaria stabilita dalla legge che privilegia appunto la partecipazione al capitale di ricerca di enti pubblici, di imprese industriali e loro consorzi. Sarebbe comunque di grande interesse che il Governo desse al Senato una adeguata informazione per conoscere più compiutamente gli eventuali programmi che si intendono predisporre in tale direzione. Di uguale interesse sarebbe sapere se nell'ambito delle finalità della legge istitutiva e delle conseguenti direttive impartite dal CIPE si sia o meno provveduto all'approvvigionamento delle attrezzature mediante l'acquisto, ad esempio, di strumenti scientifici da dare in dotazione agli ospedali quali i *laser*, che, pur aumentando in un primo momento i costi, consentono di accrescere le economie di scala. Avvertiamo anche per quanto riguarda questo particolare problema la necessità che si apra un dibattito attorno alle varie questioni, che possono essere quelle sollevate e molte altre, per contribuire a individuare la direzione di marcia onde superare i ritardi tecnologici esistenti e contribuire ad accelerare la dinamica dello sviluppo con un'oculata spesa di danaro pubblico. Ma su questo si è soffermato molto autorevolmente il collega professor Veronesi ed io non vado oltre.

Non possiamo quindi essere d'accordo con la metodologia usata; abbiamo il dovere politico di riaffermarlo in quest'Aula, contrari come siamo alla legislazione per decreto. Abbiamo criticato tutta la lunga *via crucis* dei decreti petroliferi e il modo con il quale il Parlamento ha dovuto affrontare questi grossi argomenti che sono aperti nel tessuto eco-

nomico della nazione; parimenti non possiamo non criticare oggi questa decretazione che va avanti e che impegna il Senato quasi semplicemente per la ratifica, in un'Aula stanca e disattenta. Nè possiamo essere d'accordo, se le notizie hanno specifico fondamento, con l'orientamento che pare vada consolidandosi secondo cui una parte ragguardevole del nuovo finanziamento dovrebbe essere destinata ai programmi del settore elicotteristico. Ciò naturalmente non per una pregiudiziale nei confronti delle costruzioni aeronautiche, ma perchè pensiamo che a ciò si debba provvedere diversamente.

Concludendo e riassumendo desidero dire: 1) che tutta l'incentivazione deve essere data in un quadro di programmazione che abbia riguardo alle scelte di politica economica e alle priorità che in esso sono contenute; 2) che è opportuno istituire una finanziaria *ad hoc* e non lasciare al fondo di rotazione dell'IMI e alla sua logica bancaria ogni intervento; 3) che è opportuno sopprimere il contributo previsto nel secondo capoverso della lettera c) di cui all'articolo 2 del presente disegno di legge. Ciò nella considerazione, che, comunque la si voglia rappresentare, la predetta norma ove non venisse soppressa avvantaggerebbe la grande impresa a scapito della piccola; tanto è vero che a fronte dell'erogazione di 31 miliardi per la piccola impresa abbiamo contributi di 363 miliardi per la grande impresa, sia essa pubblica o privata.

Desideriamo anche soffermarci, sia pure brevemente, su un altro aspetto non meno importante, cioè quello dei tempi che intercorrono tra le domande e l'erogazione dei contributi; e anche adesso mi dispiace che non sia presente il collega senatore Bergamasco poichè dall'intervento che ha pronunciato in quest'Aula sembrava che fosse pago del fatto che l'IMI, acquisendo tutto un numero complessivo di domande, le abbia quanto meno sollecitamente evase, senza considerare che la direzione nella quale sono stati spesi i fondi per la ricerca applicata è diametralmente opposta a quella prevista dalla programmazione democratica, così come viene definita nel nostro paese.

È noto invece che a questo proposito la media del tempo prevista in 8-10 mesi viene largamente superata per le operazioni approvate e i contributi stipulati rappresentano un'ulteriore remora nei confronti dei piccoli operatori. Non occorre una grande intelligenza politica per sapere quale è la lunga *via crucis* che devono percorrere queste piccole e medie industrie quando non hanno santi in paradiso, quando non hanno personalità politiche che le sostengano, quando non hanno appoggi considerevoli per far scivolare il più rapidamente possibile una pratica di qualsiasi natura. E perciò vi è lo scoraggiamento. E tutta questa farraginosità burocratica altro non fa che favorire la grande industria che ha gli studi legali e amministrativi che fanno camminare le pratiche il più rapidamente possibile, anche con diversi metodi, ben conosciuti anche perchè la grande stampa di informazione ha avuto modo di acclararli in altre circostanze.

Quindi anche questa operazione rischia di compromettere il decollo della piccola e media industria.

Si tratta di una remora che, onorevoli colleghi, accanto a questa *via crucis* dovuta alle valutazioni dell'IMI scoraggia molteplici intraprese verso la ricerca applicata; tanto è vero che da un esame delle tabelle, e in particolare di quella n. 7 che interessa molto il relatore, dell'allegato alla relazione IMI risulta in modo chiaro che 23 grandi aziende hanno ottenuto 15 miliardi e 162 milioni a fronte dei 4 miliardi e 453 milioni ottenuti da 30 medie e piccole aziende.

Non si può fare a meno in questa circostanza di soffermarsi per qualche istante sul fondo IMI il quale oltre alla scarsa disponibilità finanziaria che lamenta adopera certi metodi di erogazione, con particolare riguardo ai finanziamenti a tasso agevolato, che collegano la restituzione degli stessi al successo tecnico della ricerca, mentre, come peraltro è stato sostenuto dal professor Venerio Aimone Marshal, direttore generale dell'IRI, la restituzione — come peraltro avviene in molti altri paesi europei — deve essere legata al successo commerciale. Anche su questo sarebbe bene fare una revisione

per stabilire se tutta la metodologia che è stata adoperata circa l'attribuzione dei fondi della ricerca applicata sia valida, aiuti veramente la ricerca, l'innovazione e il decollo oppure sia anche questa una tecnica subdola che va a vantaggio sempre della grossa impresa che ha altre efficaci possibilità per rastrellare i denari e utilizzarli.

Anche a questo proposito sarebbe opportuna qualche riflessione. Da più parti nei diversi settori di intervento della ricerca applicata si sollecita una più stretta relazione tra le università e le industrie, un aumento della spesa per la ricerca. E il fatto, ad esempio, che l'IRI abbia più che raddoppiato questa spesa negli ultimi quattro anni conferma la validità delle critiche da noi avanzate durante la discussione generale sul bilancio dello Stato del 1974.

Infine sarà bene sottolineare che un importante barometro per misurare l'efficienza della ricerca può essere dato dall'esportazione di brevetti italiani attraverso i quali si può, sia pure in senso lato, misurare la validità della ricerca, come è stato ricordato nel corso di questo dibattito. Particolarmente utile sarebbe conoscere in un quadro più vasto e nel momento cosa avviene ad esempio in tema di alternativa energetica, per l'utilizzazione dell'energia nucleare, cosa avviene ad esempio nel campo dell'utilizzazione delle fonti energetiche diverse dall'energia nucleare. È tutta una problematica aperta della quale si discute e della quale il Parlamento non può non occuparsi se non vuole trovarsi in ritardo rispetto alle università e ad altri pronunciamenti, rispetto ai cosiddetti corpi separati i quali talvolta si permettono di dare lezioni al Parlamento italiano.

Parimenti utile sarebbe conoscere quali passi avanti si siano fatti nel campo della ricerca applicata nel settore chimico, in quello dell'elettronica, convinti come siamo, per la complessità delle questioni connesse con la ricerca applicata, della necessità di rivedere anche nel nostro paese alcune vecchie impostazioni. Infatti, considerati i nostri investimenti per la ricerca che rappresentano il 40 per cento di quelli realizzati in Francia

ed il 25 per cento di quelli realizzati in Germania, si pone l'esigenza di una riconsiderazione del problema onde realizzare più efficaci ed incisivi strumenti di propulsione e di coordinamento nel più vasto ambito della programmazione economica.

Per quanto attiene infine alla concessione degli incentivi, sarebbe quanto meno necessario ed opportuno conoscere il parere del Governo sulla mozione relativa ai problemi del Mezzogiorno presentata dai deputati comunisti che impegna il Governo a costituire, nella prospettiva di una politica di programmazione democratica, la commissione per il Mezzogiorno formata da rappresentanti dei consigli regionali, con il compito di procedere all'esame di proposte, di programmi economici, dei programmi quinquennali di spesa delle amministrazioni dello Stato e delle regioni, dei programmi di investimenti per le partecipazioni statali e degli enti pubblici economici e di esprimere il parere sui criteri di concessione degli incentivi.

Ecco una articolazione della programmazione, ecco una decisione saggia e democratica per le scelte a venire, ecco il modo attraverso il quale si può imbrogliare l'invadenza di grandi settori monopolistici che, come abbiamo avuto modo di dimostrare ampiamente, rastrellano gran parte dell'incentivazione pubblica.

Tutto questo avviene anche perchè il Consiglio nazionale delle ricerche non risulta in alcun modo abilitato nella fase istruttoria nè in quella decisionale ad esprimere un parere sui progetti presentati all'IMI per la ricerca applicata. È nostro pieno convincimento invece che il Governo dovrebbe avvalersi di tale organismo per un coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e per avere un parere di carattere scientifico sul piano o programma di ricerca che viene avanzato, parere, che, a nostro giudizio, dovrebbe prevalere su ogni altra considerazione, compresa ogni logica finanziaria di carattere bancario, proprio se desideriamo effettivamente il decollo di una certa industria.

Ecco perchè deve essere presa in seria considerazione la proposta che ci permettiamo di formulare di istituire una finanziaria *ad hoc*, svincolata dall'IMI, la quale risponda pienamente e direttamente alle disposizioni del CIPE e del Consiglio nazionale delle ricerche, cui potrebbe essere affidato il compito di un vero e proprio controllo onde predisporre l'anagrafe degli strumenti destinati alla ricerca applicata anche in correlazione alle deficienze in atto lamentate dallo stesso onorevole Bucalossi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il quadro, sia pure limitato, delle nostre considerazioni. Annunciamo la presentazione di alcuni emendamenti, convinti come siamo della loro utilità per iniziare, sia pure gradualmente, una inversione di tendenza della politica degli investimenti da più parti sollecitata, in special modo dalle popolazioni meridionali. Tutto ciò nella considerazione, per altro assai auspicabile, che la gestione del fondo IMI venga orientata in modo da riservare una porzione dei finanziamenti alle imprese minori. Naturalmente — non saremo noi a disconoscerlo — si potrebbero subordinare queste erogazioni anche alla assunzione di iniziative di cooperazione di carattere internazionale. In questo quadro della ricerca a fini applicativi gli interventi programmati dovranno essere rivolti a potenziare le conoscenze suscettibili di impiego nei processi produttivi, tali cioè da favorire il decollo di una fascia di imprese che nella realtà industriale del Mezzogiorno rappresenta la struttura portante del nostro sistema, avuto anche riguardo ai mutamenti intervenuti nella direzione della Confindustria ed alle possibilità delle grandi imprese di rastrellare gran parte della incentivazione pubblica.

In definitiva, occorre arrivare ad una vera e propria razionalizzazione del credito per la ricerca applicata nella considerazione che essa deve essere strettamente correlata alla programmazione economica in un quadro organico che eviti la frammentarietà e la dispersione delle risorse.

Attendiamo quindi una risposta concreta da parte del Governo in ordine alle questio-

ni sollevate ed anche sulla deliberazione del CIPE, a cui ci si è riferiti, adottata nella seduta del 19 ottobre 1973 in sede di esame della relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia.

Vorremmo innanzitutto sapere quali provvedimenti legislativi e regolamentari abbia in animo di assumere il Governo per assicurare il riassetto istituzionale del settore della ricerca, con particolare riguardo all'attribuzione al ministro della ricerca scientifica e tecnologica ed alle regioni, senatore Cipellini, di effettivi poteri di coordinamento e di controllo.

Siamo perfettamente d'accordo, anzi avanziamo formalmente questa richiesta di avere un ministero in grado di controllare, di stimolare, di determinare effettivamente gli indirizzi della ricerca applicata. Occorre provvedere all'adeguamento delle strutture e delle procedure amministrative del Consiglio nazionale delle ricerche affinché possa agire nel modo più efficace, anche per l'attuazione di specifici progetti di ricerca.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del presente dibattito verificheremo la volontà politica del Governo di recepire la problematica emergente dai diversi settori dello schieramento democratico. Annunciamo che uniformeremo il nostro giudizio e il nostro voto alle risposte che ci verranno date, sulla scorta delle quali sapremo se con questo provvedimento, sia pure considerato parziale ma non per questo meno importante, vi è o meno una volontà politica riformatrice in grado di riconsiderare il ruolo e la funzione trainante che può e deve essere svolta da nuovi e più corretti indirizzi sulla ricerca applicata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il collega senatore Veronesi abbia colto uno degli aspetti fondamentali, non tanto del disegno

di legge, quanto del rapporto fra scienza, economia e società. Si tratta di questione certamente complicata e delicata, eppure fondamentale.

Questo disegno di legge, con il suo stanziamento, la sua normativa e le prospettive che delinea, non può accreditarsi il merito di esaurire la complessità dei rapporti tra scienza, economia e società: si pone — io penso — come modesto contributo, ma pur sempre un contributo, alla risoluzione o almeno all'avviamento verso un rapporto più proficuo fra scienza ed economia, visto che si intende applicare, a fini economici nell'ambito di una prospettiva di sviluppo produttivo dell'intero sistema, non pochi dati di interesse scientifico.

A quale fine sociale? Certo il disegno di legge, nella sua secca normativa, non poteva prevedere una programmazione di interesse sociale, ma ha stabilito, in maniera direi più precisa, che sia il CIPE a regolare tale materia. Ed è chiaro che il CIPE non potrà non tener conto dello sviluppo economico stimolato dalla tecnologia evoluta e nello stesso tempo delle esigenze di carattere sociale, visto che tra l'altro è da ricordare che non poche ricerche applicate sono orientate verso la migliore organizzazione del lavoro e verso sviluppi in campo sociale quale quello ospedaliero e della casa.

Si pensa quindi che per i poteri che vengono conferiti al CIPE ed al ministro della ricerca scientifica e tecnologica, un orientamento più preciso, dopo le esperienze dei passati anni, debba esserci: l'esperienza dovrebbe insegnare a tutti, forse talvolta meno ai politici, ma pur sempre anche ad essi. Si pensa appunto che, un po' l'esperienza e un po' la forza stringente della norma porteranno il CIPE ad essere più puntualmente presente nell'esame delle esigenze sociali oltre che di quelle economiche. Mi pare che in questo senso il discorso del collega Cipellini si inserisce in maniera congeniale ed utile. A me è sembrato — e se ho capito bene concordo perfettamente con lui — che volesse porre il problema della opportunità del trasferimento della volontà e del diritto decisionale dal settore più propriamente tecnico-bancario al settore poli-

tico, che si esprimerebbe nell'articolazione di organi convergenti: il CIPE ed il Ministro della ricerca scientifica e tecnologica. A me sembra che, anche a seguito dell'esperienza che si è fatta, sia giusto e rispondente alle accertate esigenze che il potere politico possa vedersi riconosciuti e conferiti poteri di sintesi, di stimolo, di delimitazione e di individuazione dei punti più interessanti di ricerca per l'economia del paese e per la stessa società.

Penso che alcuni emendamenti presentati dal Governo si inquadrino in questa logica assai fondata e pertinente.

Senatore Pinna, lei ha ragione quando dice che bisogna inserire tutto in un quadro programmatico, ma proprio per questo i maggiori poteri del CIPE, stimolati e meglio orientati dal Ministro della ricerca scientifica, dovrebbero soddisfare questa fondamentale esigenza di una ricerca applicata allo sviluppo economico in un quadro di programmazione dello stesso sviluppo della economia del paese. A questo punto allora tutti i calcoli relativi alle percentuali di reddito che vengono destinate a questa o a quella ricerca possono essere visti in una ottica ben diversa da quella che a lei, senatore Pinna, sarà sembrata o confusa o anarcoide.

Detto questo, mi permetto di fare qualche doverosa precisazione in merito agli interventi degli oratori che si sono succeduti in questo sereno ed utile dibattito. Al senatore Basadonna che parlava dell'esiguità dei mezzi finanziari messi a disposizione con questa legge e che si aggiungono agli altri delle leggi precedenti, vorrei dire che alla data del 23 novembre 1973 la somma dei progetti presentati all'IMI avrebbe comportato una spesa di 249 miliardi 389 milioni al netto delle spese proposte, che sono di 313 miliardi di lire per la ricerca nel campo aeronautico, che rappresenta un capitolo a sè. Ma l'intero tessuto economico del paese si è presentato fino alla fine, si può dire, del 1973 con un certo numero di progetti il cui costo sarebbe stato di 250 miliardi di lire circa, con una disponibilità in essere già fin dal 1973 di 250 miliardi di lire ai quali ora si aggiungeranno altri 100 miliardi, il

che significa che in definitiva non è che i mezzi siano da considerarsi esigui in rapporto al volume dei progetti e delle spese connesse; chè se poi il tessuto produttivo italiano è fatto in maniera tale da proporre solo questo volume di spese di ricerca, è altro problema. Ma per quanto attiene al rapporto tra ciò che si propone, da parte del tessuto economico italiano, e ciò di cui si dispone in termini finanziari, mi pare che non si debba essere preoccupati o, peggio ancora, sconsolati, perchè in effetti fino ad oggi e certo ancora per due anni la disponibilità finanziaria corrisponde alle esigenze manifestate, sempre al netto dei nove progetti presentati dal gruppo delle indagini aeronautiche.

Il problema delle piccole e medie aziende interessa tutti, non solo i colleghi Veronesi e Pinna di parte comunista o il senatore Bergamasco o il senatore Basadonna. Ma chi di noi non intende quanto sia fondamentale per un valido tessuto economico di qualsiasi paese l'esistenza di una piccola e media industria, valida sul piano produttivo e quindi ricca di tecnologia? Tutti sappiamo che il progresso tecnologico mondiale porta sempre più l'economia a svilupparsi per valori aggiunti e non per scarse utilizzazioni di materie prime semilavorate; e quanto più si imprime il valore aggiunto nella produzione, tanto più vuol dire che l'economia si è andata sviluppando e il livello di vita oltrechè il livello del sistema mostra di averne acquistato valore. Quindi siamo tutti d'accordo sul fatto che la piccola e media industria italiana che è un tessuto interessante — si tratta di parecchie centinaia di migliaia di piccole industrie — va difesa, va sostenuta, nella comune speranza che si metta anch'essa nelle condizioni di utilizzare i mezzi di intervento positivo e stimolante che sono quelli, per quanto ci riguarda in questo momento, della ricerca applicata.

D'altra parte i dati non sono sconcertanti: le piccole industrie alla fine di dicembre 1973 avevano presentato 146 progetti interessanti 99 ditte per 64 miliardi 401 milioni di lire di spesa; non sono state trattate male, non sono state discriminate. (*Interruzione del senatore Pinna*). Sono stati concessi finanzia-

menti per 28 miliardi 873 milioni; il che significa che a quella data più del 24 per cento dei miliardi sono stati erogati in favore della piccola e media industria. Eppure il CIPE aveva previsto a suo tempo che al di là del 15 per cento dell'intera disponibilità del fondo non si sarebbe andati. Invece siamo arrivati al 24 per cento circa non esaurendosi però le istruttorie nei confronti dei 146 progetti. Il che significa che il 24 per cento potrà diventare il 30, il 34, il 35 secondo l'attendibilità, la fondatezza, l'utilità dei progetti presentati. Quindi bisogna, in coscienza, onestamente, convenire che una volontà discriminante, diremmo quasi persecutoria, come mi è sembrato di capire dalle critiche di taluni colleghi, non c'è stata nei confronti della piccola e media industria. E perchè mai doveva esserci? Nè ci sarà nel futuro dal momento fra l'altro che il CIPE avrà più potere, più stimoli e, aggiungo, il ruolo del ministro della ricerca scientifica, come già mi ero permesso di sottolineare nella relazione, non sarà più marginale, quasi sopportato ma sarà un ruolo determinante, sia sotto il profilo delle proposte, sia sotto il profilo della vigilanza e sia sotto il profilo della delineazione dell'attività particolare della ricerca scientifica.

E veniamo ai progetti dell'aeronautica. Non sarò certamente io a dare le informazioni che non ho. Oltretutto non so se possa anche farlo il Ministro della ricerca scientifica al di fuori delle determinazioni che possa andare a prendere il CIPE. Se riconosciamo che l'organo della programmazione nazionale deve affrontare certi problemi, ivi compreso quello controverso della ricerca aeronautica, allora è assurdo pretendere che il singolo ministro abbia a dire qualcosa in materia prima ancora che una decisione dell'organo possa esserci. Ed oltretutto non c'è nulla di pregiudicato. I progetti sono per 313 miliardi 969 milioni di lire, finanziati per 7 miliardi 710 milioni di lire, che sono in rapporto a 123 miliardi 154 milioni di lire, rappresentanti la somma del finanziamento globale fino alla data del dicembre 1973 nei confronti di tutte le industrie e consorzi che hanno presentato i progetti. Non è che io sia pregiudizialmente contra-

rio, quasi dogmaticamente incastrato in una concezione secondo la quale all'aeronautica non si debbano dare dei finanziamenti per la ricerca applicata, sempre che sia ricerca applicata, utile per lo sviluppo di questo particolare settore dell'industria italiana. Ripeto ciò che ho scritto nella relazione: se è vero come è vero che l'Italia è un paese che non dispone di materie prime e ciò che può e deve esportare è pur sempre valore aggiunto, vuoi come lavoro vuoi come tecnologia, è evidente che sarebbe auspicabile (e penso che tutti ce lo auguriamo) avere un'industria aeronautica non fine a se stessa, cioè non come soddisfazione soltanto della scienza, ma anche come soddisfazione del mercato. Non può esistere una economia che si illuda di produrre senza pensare al problema di vendere ciò che produce.

Detto questo, non ritengo — anche perchè non sono nelle condizioni di farlo — di poter aggiungere altro. Concludendo desidero soltanto rilevare che il disegno di legge perfeziona la normativa vigente; dicendo « perfeziona » si intende che non la peggiora ma la mette nelle condizioni di poter meglio penetrare nelle necessità dell'economia del paese e della società per il suo più ordinato e promettente sviluppo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

* **P I E R A C C I N I**, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che qui si è svolto è stato a mio parere fruttuoso, serio, pacato ed io ringrazio per il contributo che hanno portato tutti i senatori che vi hanno partecipato ed il relatore per la sua replica.

Il problema della ricerca scientifica è effettivamente grave e importante. Non è pensabile la soluzione della crisi economica e sociale che attraversiamo, non è pensabile il superamento degli squilibri esistenti nel nostro paese, primo fra tutti quello del Mezzogiorno, se non riusciamo a sviluppare una seria ricerca scientifica e tecnologica, se non riusciamo a collegare tale ricerca con

gli scopi della programmazione, se non riusciamo a dare a tale ricerca le dimensioni necessarie. Dobbiamo dirci francamente che oggi la situazione non è soddisfacente: non è soddisfacente come impegno globale del paese nella ricerca in generale, poichè sappiamo che siamo largamente al di sotto di quella media del 3 per cento del prodotto lordo nazionale considerata come un livello giusto per un paese industrializzato e siamo purtroppo quasi certamente al di sotto anche dell'1 per cento, e non è soddisfacente — vorrei dire che lo è ancor meno — per le strutture e gli strumenti della ricerca scientifica, per la mancanza di un centro effettivo di potere politico di coordinamento e di decisione.

Come Governo e come Parlamento italiano sentimmo l'esigenza di questo centro, di questo punto decisionale allorquando, or sono passati dieci anni, fu deciso di nominare un ministro che presiedesse ad un ministero per la ricerca scientifica. Ma poichè è bene guardare la realtà in faccia, dobbiamo dirci che nel decennio trascorso lo sviluppo di questo centro di decisione e di coordinamento è stato assai abnorme, poichè il ministro della ricerca scientifica, che vi parla, è un ministro senza portafoglio, ma in realtà è un ministro che ha già, per le varie leggi che in questo decennio si sono susseguite e anche per questa che stiamo discutendo, una serie di poteri specifici; cosicchè siamo oggi in una situazione giuridica assai singolare che meriterebbe certamente lo studio dei giuristi, poichè non c'è un ministero, ma non c'è nemmeno un puro ministro senza portafoglio essendoci una serie di poteri già stabiliti (ripeto, non solo da questa legge ma da una serie abbastanza lunga di leggi) nelle mani del ministro della ricerca scientifica.

Credo sia giusto quello che è stato, mi pare, unanimemente riconosciuto e cioè la esigenza che questo stato di cose cessi e si proceda al più presto possibile alla regolare istituzione del ministero della ricerca scientifica, il quale deve avere sotto il suo controllo i grandi organi di ricerca scientifica del paese, cosicchè possa effettivamente esercitare la sua funzione.

Questa volontà è stata del resto espressa anche dagli ultimi Governi, quelli dell'onorevole Rumor; l'impegno che il ministro che parla può prendere e prende è quello di cercare con ogni energia di far sì che al più presto la legge possa essere presentata al Consiglio dei ministri e poi evidentemente al Parlamento.

D'altra parte, se questo aspetto della mancanza di una organica struttura del potere politico per la ricerca scientifica, che porta poi alla mancanza di coordinamento o alla difficoltà di coordinamento fra i vari centri di ricerca, università e via dicendo, è grave, bisogna anche dire che effettivamente lo Stato italiano deve moltiplicare gli sforzi anche dal punto di vista finanziario.

Non ho nessuna difficoltà a dire che ritengo che bisogna cercare di dare i mezzi necessari anche al Consiglio nazionale delle ricerche. Il problema di vedere che cosa il Consiglio nazionale delle ricerche fa e se è fatto bene o è fatto male, se può essere fatto meglio, se alcune cose debbano avere una maggiore priorità o una minore urgenza, se per altre si debba economizzare e via dicendo, è un problema di controllo, di politica generale; ma non credo che la soluzione per un paese che già spende meno di quanto sarebbe necessario per la ricerca scientifica, sia quella di lesinare i fondi ai grandi enti della ricerca. Debbo anche dire che per quanto mi riguarda cercherò di fare tutto il possibile perchè i mezzi necessari siano reperiti e non si proceda a tagli e anzi addirittura si proceda, se è possibile, a recuperi.

R I C C I . Ma il Consiglio nazionale delle ricerche non ha utilizzato nemmeno tutti i fondi di cui dispone.

P I E R A C C I N I , *Ministro senza portafoglio.* Mi permetto di dire che la questione posta intanto è diversa da quella di cui sto parlando. Sarebbe necessario infatti vedere il meccanismo delle procedure a questo proposito, accelerarle, vedere come si può fare in modo che un progetto si traduca in realtà e poi anche vedere il perchè di quei residui. Ora, una parte notevole di

essi lei sa che è legata ai programmi aerospaziali; e questi fondi non possono essere spesi perchè ancora non è stata approvata la seconda legge, ora all'esame della Camera. Del resto anche in questo caso la seconda legge è necessaria perchè la lentezza delle procedure ha impedito l'attuazione dei programmi in modo rapido, per cui si è sentita la necessità di modificare i prezzi. Naturalmente, se faremo passare altro tempo, i residui passivi aumenteranno e non basterà magari nemmeno la seconda legge.

D'altra parte questo dei residui passivi non è un problema solo della ricerca ma è comune a tutta l'amministrazione dello Stato, in particolare al settore degli investimenti produttivi dello Stato. E credo che abbia fatto bene l'onorevole senatore a toccare questo punto perchè costituisce uno dei nodi che dobbiamo sciogliere con procedure nuove le quali consentano rapidità di decisione, col coraggio anche di innovare il sistema dei controlli. In questo modo potremo evitare certe sfasature non solo nell'attività del CNR, ma anche in quelle di tutti gli enti dello Stato, eliminando quelle remore che oggi impediscono che alle decisioni del Parlamento e del Governo succeda rapidamente l'attuazione.

Ma al di là di ogni critica legittima e di ogni problema di rapidità di spesa, credo che una politica della ricerca scientifica in Italia debba proporsi necessariamente, con oculatezza ed in stretto legame con la programmazione, un incremento della spesa e non un decremento. Detto questo, non mi soffermo ancora su tali questioni generali che, ripeto, debbono essere legate alla visione generale dell'organizzazione del ministero e alla riforma dei vari enti nel quadro di una politica generale della ricerca scientifica e tecnologica vista nella sua giusta collocazione e con un alto grado di priorità nell'ambito della problematica dello sviluppo economico. E su questo mi auguro che il Parlamento possa essere chiamato presto a fare un ampio dibattito.

La legge al nostro esame naturalmente non può innovare nè ha lo scopo di innovare questa situazione generale che ho descritto, tuttavia si propone, sostanzialmente,

di dare nuovi fondi necessari allo sviluppo della ricerca applicata legata alle attività industriali ed economiche del paese. Si tratta di un fatto doveroso ed importante. Voglio però precisare che non è giustificato il timore, che ho sentito esprimere qui in Senato, secondo il quale dopo l'approvazione della Camera questo ramo del Parlamento sarebbe chiamato ad una mera funzione di ratifica. Questo non è esatto perchè, in particolare con gli emendamenti che il Governo ha proposto, credo che si faccia un importante passo avanti nel senso di dare al potere politico — e l'ha detto già egregiamente il relatore — ed alle autorità della programmazione la responsabilità anche della direzione di questa branca della ricerca così importante.

Infatti quali sono le critiche sostanziali che abbiamo sentito echeggiare un po' da tutte le parti sul meccanismo fin qui in funzione? Nella sostanza, anche nel dibattito che si è svolto ad esempio sui programmi aeronautici e sulla ripartizione tra piccola e grande industria o sulla localizzazione Mezzogiorno-Nord e via dicendo, si critica la mancanza di una chiara scelta programmatica e prioritaria.

Debbo dire che in effetti, prevedendosi finora genericamente una direttiva del CIPE non bene specificata e precisata, naturalmente l'IMI spesso si trovava in una situazione di cui certo non gli si può fare colpa, perchè non poteva evidentemente assumere un ruolo che non è nè può essere il suo e che del resto non ha i mezzi per svolgere, cioè quella di raccogliere in sostanza le richieste e valutarle nella loro serietà, nella loro validità. Diciamo dunque che la logica della spesa nasceva da questa spontaneità di richieste e da questa valutazione sulle richieste spontanee. In altre parole mancava — e lo ripeto per chiarezza — non per colpa dell'IMI ma per il meccanismo legislativo un effettivo momento decisionale, che deve essere un momento politico e la cui responsabilità risale evidentemente al Governo. Ma quando risale al Governo è aperto al controllo del Parlamento, è cioè un meccanismo decisionale che rientra nella logica del sistema democratico.

Che cosa proponiamo? Proponiamo che nella struttura generale della programmazione il ministro per la ricerca scientifica di anno in anno, e quindi con una periodicità che è garanzia di controllo effettivo e permanente (perchè la programmazione annuale significa appunto anche una verifica permanente; del resto è qui specificato), sottoponga al CIPE, cioè all'organo collegiale della programmazione, le direttive di politica di ricerca scientifica e tecnologica e le priorità assegnate alla spesa per la ricerca applicata, direttive e priorità da trasmettere all'IMI.

L'IMI dunque — e questa è una innovazione importante, vorrei dire uno spostamento dell'elemento decisionale di grande rilievo — ha oggi quello che ieri non aveva, se passa questo emendamento, cioè un chiaro indirizzo su come questi fondi debbano essere spesi.

Vorrei dire che questo è il nodo centrale che dovrebbe sciogliere anche le preoccupazioni e rispondere ad una serie di emendamenti, per esempio, di parte comunista. Infatti è evidente che la responsabilità dell'autorità politica di programmazione, la responsabilità del ministro che risponde al Parlamento è presa in prima persona: è un processo di responsabilizzazione pubblica e politica della spesa.

Ciò significa, per fare un esempio, che se dovessimo in questo momento dare delle priorità, discuteremmo sulla priorità dell'industria aeronautica o tessile o chimica e via dicendo. Per esempio in questo momento vedo (ne parlerò subito dopo) balzare con evidenza due priorità che sono di fronte agli occhi di tutti: il problema delle fonti di energia e il problema dell'alimentazione.

È evidente che un organo di programmazione collegiale, in circostanze come queste, dovrà favorire ogni ricerca (faccio un esempio pratico) che tenda a risparmiare l'utilizzo di energia da prodotti petroliferi nelle attività industriali. È evidente dunque che il discorso oggi inesistente nella concretezza politica per ragioni di sistema, non per colpa di istituti, è colmato e rovesciato da questo indirizzo. È evidente anche che il discorso che si inizia con queste decisioni

esige poi un controllo, una verifica ed ecco che gli emendamenti da noi presentati stabiliscono non solo il controllo che già il testo della Camera aveva inserito e che era anche esso un passo in avanti — cioè il controllo sulla concordanza con i principi previsti dal CIPE dei finanziamenti dati dall'IMI — ma precisano anche che questo controllo viene fatto a norma del precedente principio dell'articolo 2, ossia a norma di indirizzi prioritari, di politica generale, che terranno conto dei problemi della piccola e della grande impresa, del Sud e del Nord e via dicendo. Quindi vi è un potere più penetrante perchè legato ad un momento decisionale penetrante che prima mancava. Inoltre si aggiunge che entro il 15 settembre di ogni anno il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica riferisce al CIPE (si tratta quindi di un organo aperto alla responsabilità pubblica e al controllo del Parlamento) sulla gestione del fondo ai fini dell'adempimento di cui al precedente comma.

Mi pare che il sistema di emendamenti così congegnato ha una notevole importanza perchè dà la responsabilità politica al Governo, al ministro della ricerca scientifica, al CIPE e quindi dà al Parlamento un effettivo potere di controllo sull'indirizzo politico del fondo IMI.

Detto questo, voglio anche dire che si chiariscono tutte le polemiche che qui abbiamo sentito circa ad esempio il problema aeronautico. Il relatore ha detto una cosa evidente, che cioè il paese non può disinteressarsi dall'avere una industria aeronautica e le stesse critiche fatte da parte comunista non mirano certo a dire che non si deve avere l'industria aeronautica. Il problema sarà di vedere quale parte effettiva di ricerca applicata scientifica è in questi progetti. Questo credo sia pacifico per tutti tanto più che ogni intervento della legge che finanziasse parti di spese che non siano effettiva ricerca scientifica sarebbe una decisione che andrebbe al di là della volontà della legge, che è una legge di ricerca scientifica...

VERONESI. Occorrono anche i benefici conseguenti, altrimenti rischiamo di

pagare la ricerca scientifica dei gruppi industriali degli altri paesi e questo sta succedendo adesso con i programmi spaziali.

PIERACCINI, *Ministro senza portafoglio*. Quando discuteremo dei programmi spaziali parleremo di questo argomento, perchè bisogna discutere una cosa per volta ed ordinatamente. Bisogna anche qui seguire una logica di programmazione: adesso parliamo del fondo IMI. Ho già detto e ripeto che quello che lei teme è secondo me fuori dallo spirito e dalla lettera della legge, poichè la legge è fatta per finanziare ricerche scientifiche italiane, non quelle altrui; pertanto le direttive del CIPE non possono far altro che indirizzare l'IMI a finanziare ricerche effettive nel nostro paese. Ripeto per chiarezza che oggi non c'è nessuna decisione preconstituita, anzi c'è la previsione, che risulta dal testo degli emendamenti, che ci debba essere pregiudizialmente una decisione collegiale del CIPE, su proposta del ministro della ricerca scientifica, sopra l'utilizzo di questi fondi; si tratta di un dibattito politico pubblico che deve porre fine ai suoi timori anche perchè, se per ipotesi una decisione politica andasse oltre la legge, essa sarebbe evidentemente aperta alla immediata critica e discussione nel Parlamento.

Voglio anche aggiungere che il ministro della ricerca scientifica non intende essere solo passivo strumento di raccolta di richieste e di voci, ma intende essere iniziatore e sollecitatore di programmi di enti pubblici e privati, università, centri di ricerca, proprio sui punti essenziali, sui punti chiave, sui punti più dolenti della situazione che attraversiamo.

Ho citato prima due priorità che ho chiamato evidenti: il problema delle fonti di energia e quello dell'alimentazione; ripeto qui che è mia intenzione riunire tutte le forze interessate a questi due campi (circa le fonti di energia si intende l'energia classica e le possibili fonti alternative, il che vuol dire politica nucleare ma anche, ad esempio, energia geotermica, ricerche sull'energia solare e via dicendo) intorno al

tavolo del ministro della ricerca scientifica — i centri del CNR, il CNEN, l'Istituto di fisica nucleare, le università, le industrie pubbliche e private, le forze sindacali, tutte le forze vive del paese interessate a ciò — per elaborare uno sforzo organico di ricerca scientifica in tutti i campi, dalla ricerca pura a quella applicata, perchè il paese si muova in questi settori così importanti oggi per la nostra bilancia commerciale ed in considerazione della nostra crisi economica. Tutto ciò è vero soprattutto — e mi rifaccio a quanto detto dal senatore Pinna — per il problema dell'alimentazione, in relazione al quale si deve prevedere uno sforzo notevole di ricerche nell'agricoltura e nella piscicoltura. Anche qui occorre però l'impegno di larghe forze in vasti settori di attività che vanno dalle università al campo chimico, alle stesse attività nucleari che hanno notevole importanza nell'agricoltura, così che accanto all'azione dell'IMI e alle direttive del CIPE ci sia anche una attività di stimolo e di impulso, che è propria del ministro della ricerca scientifica, che deve appunto coordinare e promuovere le iniziative necessarie per lo sviluppo del paese.

Circa il disegno di legge in esame, credo che vada approvato anche perchè con gli emendamenti di cui ho detto diventa uno strumento più strettamente legato all'attività di programmazione, come tutti abbiamo riconosciuto necessario. Voglio altresì far notare che anche per quei commi che contemplano eccezioni gli emendamenti del Governo prevedono sempre una proposta del ministro della ricerca scientifica, il che significa appunto una scelta politica, che deve essere fatta anche per questi punti particolari.

Voglio aggiungere che vi è poi un emendamento presentato dai senatori Scardaccione, Cipellini, Cifarelli, Ariosto ed altri che io trovo interessante e importante e che credo sia da accettare, mi auguro da tutto il Parlamento, poichè tocca il problema della ricerca nel Mezzogiorno. Esiste, come tutti sappiamo, una misura del 40 per cento che va rispettata, ma che molte volte non è rispettata. A volte, come nel caso dell'IMI, anche perchè at-

traverso il flusso spontaneo e rilevante può darsi il caso, e si dà, che le iniziative non siano in numero tale da coprire il 40 per cento o che non abbiano tutte la validità o la serietà sufficiente per essere finanziate. Ma qui mi pare che si innova con una misura interessante; cioè se si formano i residui, come si sono in pratica formati, allora il CIPE, sempre su proposta del ministro della ricerca scientifica, può dare delle commesse, cioè può prendere lui l'iniziativa perchè questi fondi siano indirizzati per esempio dal CNR o da altri enti pubblici di ricerca così da non lasciare alla mera spontaneità la copertura di questo 40 per cento, che il Parlamento ha voluto a garanzia di una politica che elimini lo squilibrio storico del Mezzogiorno, ma ci sia l'intervento del potere pubblico accanto alla spontaneità perchè questo dato sia corretto.

Penso comunque che di questi problemi avremo molto da discutere. La legge oggi al nostro esame è un elemento ed uno strumento parziale di una vasta politica e di una vasta strategia. Credo che quello che avete chiamato voi stessi il *gap* tecnologico dell'Italia sia uno dei problemi più gravi da affrontare. Credo anche che sia giunto il momento, dopo tante analisi, studi, convegni, indagini, di passare dalla constatazione di un male alla sua cura, di passare cioè dalle recriminazioni all'effettiva creazione di una politica della ricerca scientifica valida per il nostro paese. È un impegno che il ministro prende sapendo di poter contare sulla maggioranza ma sapendo di poter contare anche sulle stesse forze dell'opposizione, poichè questa denuncia è venuta si può dire da tutti i settori del Parlamento. Ma voglio anche dire per chiarezza che occorre che questo impegno in tutte le forze politiche sia reale; diciamocelo francamente: ogni volta che noi esaminiamo un grave problema del nostro paese ci troviamo tutti concordi nel dire che ha un'alta priorità, ma nella pratica — e non solo nel Governo e nei partiti di maggioranza, ma anche nei partiti di opposizione (facciamo tutti, se vogliamo, l'autocritica) — questa alta priorità molte volte accettata da tutti e

da tutti indicata poi cede di fronte, se volete, alle pressioni drammatiche della vita quotidiana, dinanzi alle lotte e alle agitazioni che nascono giorno per giorno e che tutti ci impegnano. È vero, è difficile tenere fermo un disegno razionale di programmazione, di priorità che si inscrivano nella logica ma dietro cui talvolta non c'è la passione di lotta di grandi masse popolari nel paese. Molte volte capita come in questo campo: la ricerca scientifica è certamente una delle chiavi per uscire dalla crisi, ma non è tale da determinare moti passionali di gran parte dell'opinione pubblica, anche se debbo dire che la coscienza della sua importanza sta crescendo dovunque, nella stampa, nei sindacati, nell'opinione pubblica. Ma bisogna che questa coerenza l'abbiamo tutti effettivamente, perchè non basta dire queste cose nella logica dei discorsi parlamentari, bisogna attuarle nella lotta quotidiana per portare il paese fuori dalla crisi.

L'impegno che il Governo prende è di sforzarsi affinché al più presto il Parlamento possa affrontare il discorso organico della costituzione del ministero della ricerca scientifica e di tutti gli strumenti della ricerca stessa, affinché siano un valido elemento per la rinascita dell'economia del paese e per il suo sviluppo. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

T O R E L L I, *Segretario*:

Art. 1.

L'autorizzazione di spesa destinata alla ricerca applicata, di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, integrata con l'articolo 1 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, convertito nella legge 4 agosto 1971, n. 588, è elevata da 150 miliardi a 250 miliardi di lire. L'ulteriore somma di 100 miliardi di lire sarà versata sul fondo speciale costituito presso l'Istituto mobiliare italiano ai sensi del citato articolo 4.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti; pertanto lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

T O R E L L I, *Segretario*:

Art. 2.

Il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, sono sostituiti dai seguenti:

« L'IMI è tenuto ad erogare le disponibilità del Fondo di cui al comma precedente in base alle direttive del CIPE:

a) sotto forma di partecipazione al capitale di società di ricerca costituite da enti pubblici economici, da imprese industriali o loro consorzi;

b) sotto forma di crediti agevolati ad enti pubblici economici, imprese industriali o loro consorzi, nonchè alle società di ricerca di cui alla precedente lettera a);

c) sotto forma di interventi nella spesa — nella misura non superiore al 70 per cento dei progetti di ricerca — presentati dai soggetti di cui alla precedente lettera b), disciplinati da contratti che prevederanno il rimborso degli interventi in rapporto al successo della ricerca ovvero, in caso contrario, l'acquisizione degli studi e dei risultati della ricerca all'IMI.

In via eccezionale il CIPE può, per programmi che hanno per obiettivo la promozione dell'industria nazionale in settori tecnologicamente avanzati e ad alto impiego di lavoro, elevare l'intervento fino all'ammontare complessivo delle spese previste per la ricerca applicata e dei costi non ricorrenti necessari allo sviluppo del prodotto;

d) sotto forma di contributi nella spesa — in misura non superiore al 20 per cento — dei progetti di ricerca presentati dai soggetti di cui sopra aventi particolare rilevanza tecnologica da riconoscersi, di volta in volta dal CIPE, il quale potrà consentire, altresì la cumulabilità di detti contributi con le

altre forme di intervento di cui alle precedenti lettere *b*) e *c*). La quota del fondo da destinare a contributi nella spesa sarà determinata dal CIPE.

I programmi, i progetti e le singole proposte esecutive con l'indicazione delle forme di utilizzazione dei risultati della ricerca, sono presentati dagli interessati all'IMI, che, previa istruttoria, li trasmette al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, che partecipa di diritto alle riunioni del CIPE per la trattazione della materia prevista dal presente articolo, verifica la conformità dei progetti agli indirizzi della politica scientifica nazionale e li sottopone all'approvazione del CIPE ».

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 2.

T O R E L L I , Segretario:

Sostituire il primo capoverso con il seguente:

« L'IMI è tenuto ad erogare le disponibilità del Fondo di cui al comma precedente secondo le direttive di politica di ricerca scientifica e tecnologica nazionale ed i settori prioritari di intervento che il CIPE indica annualmente, su proposta del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ».

2. 5 IL GOVERNO

Alla lettera c), sopprimere le parole da: « In via eccezionale... » fino a: « sviluppo del prodotto; ».

2. 1 BORSARI, MARANGONI, PINNA, BORRACCINO, DE FALCO, FABBRINI, POERIO, VIGNOLO

Alla lettera c), capoverso, sostituire le parole: « In via eccezionale il CIPE » con le altre: « In via eccezionale il CIPE, su pro-

posta del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ».

2. 6 IL GOVERNO

Sostituire la lettera d) con la seguente:

« *d*) sotto forma di contributi nella spesa — in misura non inferiore al 20 per cento — dei progetti di ricerca, presentati da piccole e medie aziende, anche se consorziate, aventi particolare rilevanza tecnologica da riconoscersi, di volta in volta, dal CIPE su conforme parere del comitato tecnologico del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il CIPE potrà consentire la cumulabilità di detti contributi con le altre forme di intervento di cui alle lettere *b*) e *c*). Lo stesso CIPE determinerà la quota del fondo da destinare a contributi nella spesa ».

2. 2 BORSARI, POERIO, BORRACCINO, DE FALCO, FABBRINI, MARANGONI, PINNA, VIGNOLO

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

« Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, che partecipa di diritto alle riunioni del CIPE per la trattazione della materia prevista dal presente articolo, chiede al comitato tecnologico del Consiglio nazionale delle ricerche un parere sulla validità delle iniziative e sulla conformità dei progetti agli indirizzi della politica scientifica nazionale e li sottopone all'approvazione del CIPE.

Il Ministro trasmette altresì al comitato tecnologico del Consiglio nazionale delle ricerche le relazioni sull'utilizzazione dei fondi per la ricerca applicata e sull'introduzione delle ricerche realizzate nell'attività produttiva, che le aziende devono presentare annualmente ».

2. 3 BORSARI, BORRACCINO, DE FALCO, MARANGONI, POERIO, FABBRINI, PINNA, VIGNOLO

All'ultimo comma, dopo le parole: « indirizzi della politica scientifica nazionale » inserire le altre: « emanati dal CIPE a nor-

ma del secondo comma del presente articolo ».

2.7 IL GOVERNO

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Entro il 15 settembre di ogni anno il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica riferisce al CIPE sulla gestione del fondo ai fini degli adempimenti di cui al precedente comma ».

2.8 IL GOVERNO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Per le piccole e medie imprese ai fini delle norme contenute nella presente legge devono intendersi quelle che hanno un capitale investito non superiore a 3 miliardi, un fatturato non superiore a 5 miliardi ed un numero di dipendenti non superiore a 500. Tali imprese non devono inoltre essere direttamente o indirettamente collegate a società o a gruppi le cui azioni siano quotate in Borsa.

2.4 BORSARI, POERIO, PINNA, BORRACCINO, MARANGONI, FABBRINI, DE FALCO, VIGNOLO

M A R A N G O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già i senatori Veronesi e Pinna nei loro interventi hanno largamente illustrato le proposte di modifica che il nostro Gruppo propone al disegno di legge n. 1163, quindi mi limiterò a sottolineare le ragioni che ci inducono a sostenere gli emendamenti da noi presentati sia all'articolo 2 sia dopo l'articolo 2 come articoli aggiuntivi.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura anche degli articoli aggiuntivi presentati dal senatore Borsari e da altri senatori.

T O R E L L I , Segretario:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. . . .

« Il sesto comma dell'articolo 4 della legge 25 novembre 1968, n. 1089, è sostituito dal seguente:

” Almeno il 40 per cento del fondo di cui al presente articolo dovrà essere destinato alla ricerca tecnologica e tecnica di piccole e medie imprese singole o consorziate ” ».

2.0.1 BORSARI, PINNA, MARANGONI, BORRACCINO, POERIO, FABBRINI, DE FALCO, VIGNOLO

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. . . .

« Dopo il settimo comma dell'articolo 4 della legge 25 novembre 1968, n. 1089, è inserito il seguente:

” Hanno altresì la precedenza i progetti da realizzare con la collaborazione programmata e convenzionata, tra piccole e medie imprese e loro consorzi con stazioni sperimentali del Ministero dell'industria, ed enti pubblici di ricerca ” ».

2.0.2 BORSARI, PINNA, MARANGONI, BORRACCINO, POERIO, FABBRINI, DE FALCO, VIGNOLO

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. . . .

« L'IMI è tenuto a comunicare al Parlamento qualsiasi documento o informazione, atti o notizie che venga richiesto ai fini del controllo sull'attuazione del programma ».

2.0.3 BORSARI, PINNA, MARANGONI, BORRACCINO, POERIO, FABBRINI, DE FALCO, VIGNOLO

PRESIDENTE. Riprenda, senatore Marangoni.

MARANGONI. A noi pare anzitutto necessario far conoscere con chiarezza la destinazione dei fondi che il disegno di legge al nostro esame riserva alla ricerca applicata in modo da evitare confusione fra ricerca scientifica e ricerca applicata nel nostro paese. Pertanto occorre cercare di far uscire indicazioni diverse e apportare al disegno di legge emendamenti sostanziali che assicurino al denaro pubblico investito nella ricerca un ruolo propulsivo nei confronti dell'intera industria nazionale e dell'occupazione. Per questo gli investimenti devono essere proporzionati all'entità dei programmi di collaborazione e debbono essere dati sotto il controllo del Parlamento.

In un settore di tanta importanza la ricerca non può certamente incidere su un fondo relativamente modesto quale è quello di cui discutiamo se non si vuole pregiudicare il conseguimento delle finalità per le quali il fondo stesso è stato costituito. Nel provvedimento al nostro esame invece la tendenza a destinare i fondi dell'IMI per la ricerca applicata alle grandi aziende appare accentuata dalle modifiche che sono state proposte alla Camera dei deputati dal Governo alla legge istitutiva, in quanto si introduce la possibilità di elevare l'intervento fino al cento per cento dell'ammontare complessivo della spesa prevista per le ricerche e fino al 20 per cento il contributo a fondo perduto per i progetti che riguardano settori tecnologicamente avanzati, progetti che oggettivamente possono essere realizzati solo da grandi imprese. Si sottraggono poi mezzi alle piccole e medie imprese quando si ammettono al credito agevolato anche gli enti pubblici economici e le società di ricerca al cui capitale il fondo già partecipa.

Con questo non intendiamo escludere gli organismi suddetti dagli incentivi. Ma trattandosi di programmi di ricerca complessi e costosi essi finirebbero per gravare in modo pesante sulle limitate disponibilità del fondo e conseguentemente si verrebbe a ridurre la sua operatività a favore delle aziende minori.

In sostanza il Governo ha seguito nel settore dell'innovazione tecnologica la tesi che soltanto la tecnostruttura della grande impresa sia in grado di affrontare importanti programmi di ricerca. Ma una simile tesi, onorevoli colleghi, a nostro parere è errata in linea generale e particolarmente nociva in un paese come l'Italia in cui la piccola e media industria ha una funzione preminente rappresentando il 99 per cento delle unità produttive — 1.070.200 unità — con il 69 per cento dell'occupazione industriale globale.

Onorevoli colleghi, a noi sembra poi grave il dover constatare che la piccola e media industria che ha così tanta rilevanza nel nostro paese sia la grande assente sul piano della ricerca e delle innovazioni tecnologiche. Tutto questo si verifica mentre tutti riconoscono che anche le minori imprese come le grandi hanno bisogno di un processo innovativo costante per poter affrontare la concorrenza esistente.

È proprio verso questo tipo di aziende, dal cui sviluppo dipende in gran parte la prospettiva di assorbimento di nuova mano d'opera, che deve dirigersi l'attenzione dello Stato e in particolare l'utilizzo del fondo IMI per la ricerca applicata. Perciò nasce a nostro avviso la necessità di invertire l'attuale tendenza e creare le condizioni per cui la piccola e media impresa venga stimolata e aiutata ad innovare i processi produttivi e i prodotti attraverso la ricerca.

Altra grossa lacuna da sottolineare del disegno di legge è che il Consiglio nazionale delle ricerche non sia chiamato a svolgere alcun ruolo nè in fase istruttoria nè in fase decisionale riguardo ai progetti di ricerca presentati dall'IMI e decisi dal CIPE. A nostro parere il Consiglio nazionale delle ricerche non solo dovrebbe essere l'organo tecnico di consulenza del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e dello stesso CIPE, ma dovrebbe anche essere lo strumento attraverso cui la ricerca tecnologica si coordina per evitare dispersioni e per consentire la piena e razionale utilizzazione di tutti i diversi istituti pubblici di ricerca esistenti.

In definitiva occorre dare al Consiglio nazionale delle ricerche la funzione di centro

motore con capacità di coordinamento e propulsione.

Onorevoli colleghi, con queste considerazioni le nostre proposte di modifica sottolineano la necessità che il fondo per la ricerca applicata sia rivolto alle imprese minori. Per questo con l'emendamento 2.2 proponiamo siano assegnati dei fondi sotto forma di contributi nella spesa in misura non inferiore al 20 per cento ai progetti di ricerca presentati da piccole e medie aziende, anche se consorziate, e che il CIPE possa consentire la cumulabilità di detti contributi con le altre forme di intervento. Inoltre con l'emendamento 2.4 proponiamo che sia la legge a sancire i parametri per individuare le piccole e medie imprese del nostro paese. Per la determinazione di questi parametri proponiamo che il capitale investito non sia superiore a 3 miliardi, che il fatturato annuo non superi i 5 miliardi, che i dipendenti non siano più di 500 e che esse non siano direttamente o indirettamente collegate a società o a gruppi le cui azioni siano quotate in borsa. Nelle proposte aggiuntive proponiamo che almeno il 40 per cento del fondo sia destinato alla ricerca tecnologica e tecnica di piccole e medie imprese singole e associate e che abbiano la precedenza i progetti da realizzare con la collaborazione programmata e convenzionata tra piccole e medie imprese e loro consorzi con stazioni sperimentali del Ministero dell'industria, ed enti di pubblica ricerca.

Infine, con l'emendamento 2.0.3, sosteniamo la necessità che l'IMI sia tenuto a comunicare al Parlamento qualsiasi documento o informazione, atti o notizie che venga richiesto ai fini del controllo sull'attuazione del programma.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, ci auguriamo che queste nostre proposte siano accolte, anche se consideriamo che gli emendamenti presentati dal Governo facciano fare un passo avanti al disegno di legge: comunque riteniamo che nel complesso non siano sufficienti a risolvere tutti i problemi. Siamo peraltro convinti che con le nostre proposte si apporterebbe un serio contributo al fine di porre le premesse per

una politica di ricerca che voglia far superare alla nostra industria il divario che la separa dai livelli dei paesi più progrediti.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R S A R I . Per quanto riguarda gli emendamenti del Governo dico subito che in generale esprimiamo apprezzamento e che li voteremo. Desidero però fare solo alcune osservazioni. A proposito dell'emendamento 2.5 vorrei osservare che il testo proposto non ci sembra esprima in modo abbastanza chiaro quello che il Ministro ha riferito. In altre parole si vuol dire che è il CIPE a determinare gli orientamenti su proposta del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica. Dato che è questo l'obiettivo, proponiamo che si dica nell'emendamento che « il CIPE determina e indica annualmente » le direttive. Siamo dell'avviso che introducendo la parola « indica » si chiarisca ulteriormente che il Ministro fa le proposte.

C I F A R E L L I . O diciamo « indica » o diciamo « determina ».

B O R S A R I . D'accordo, allora usiamo solo la parola « determina ».

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole esprimere un parere su questa proposta?

P I E R A C C I N I , *Ministro senza portafoglio*. A me sembra che il testo sia chiarissimo perchè stabilisce che l'IMI è tenuto a certi adempimenti. Però se vi sembra che la parola « determina » sia più efficace, mettiamocela pure. A me pare però che la questione sia filologica e non politica.

A R I O S T O . Filologicamente è più corretto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* CAROLLO, *relatore*. Signor Presidente, molto brevemente, in quanto molte delle considerazioni giustificative della contrarietà agli emendamenti proposti dai colleghi di sinistra hanno fatto parte integrante vuoi della relazione vuoi anche della mia replica. Pertanto reputo superflua una ripetizione delle stesse considerazioni.

Brevissimamente desidero però precisare, in ordine all'emendamento 2.2, che detta: « in misura non inferiore al 20 per cento », mentre il testo del Governo recita: « in misura non superiore al 20 per cento », che in effetti la cumulabilità dei contributi, delle partecipazioni, dei crediti eccetera porta anche la piccola e media azienda a considerare il 20 per cento come una percentuale estremamente valida, in quanto si può correre il rischio di avere più di quanto si spende cumulando percentuali di contributi, percentuali di partecipazioni, percentuali di credito. Per questa considerazione anche in Commissione abbiamo respinto lo emendamento.

Un'ultima considerazione: non ci meravigliamo del fatto che l'opposizione tenda a trasformare in norme legislative alcune obbligazioni che attengono particolarmente alla regolamentazione, diremo meglio al comportamento operativo di qualsiasi amministrazione. È, diremmo, nel suo dovere, a volte nella sua inclinazione.

Non mi pare, peraltro, che sia nè utile nè operativamente agevole che in sede legislativa si fissino norme che sono proprie di un regolamento, di un comportamento, perchè, se in questi casi si finisce con l'esprimere in concreto una sfiducia istintiva, strutturale nei confronti del Governo, non credo che si semplifichi tutto lo svolgimento amministrativo istruttorio delle pratiche stesse.

Per queste considerazioni, oltre tutto, sono contrario agli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.0.1, 2.0.2 e 2.0.3, mentre sono favorevole agli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* PERACCINI, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei che i colleghi del Gruppo

comunista che hanno presentato questo complesso di emendamenti riflettessero sul fatto che le preoccupazioni che li hanno spinti a proporli sono, per altra via e con altra sistematica, tenute presenti negli emendamenti che il Governo a sua volta ha presentato.

Se gli emendamenti avevano una logica nel porre dei limiti precisi nel testo legislativo quando non v'era il momento di scelta decisionale del potere politico, e quindi del Parlamento che lo controlla, questo diventa molto meno necessario quando tale potere è stabilito chiaramente.

Si propone, per esempio, di definire cosa si intende per piccola e media impresa e di porre il limite del capitale non superiore a 3 miliardi. Mi pare che questo debba essere lasciato al CIPE, anche per l'evolversi — purtroppo — della situazione monetaria, che può rendere — purtroppo, lo ripeto — caduca una tale deliberazione nello spazio di due o tre anni.

Non vedo quale vantaggio vi sia a stabilire per legge norme come queste oppure che il ministro deve chiedere al comitato tecnologico del CNR un parere sulla validità delle iniziative. Questo il ministro lo può fare, anzi devo dire che il CNR è l'organo di consulenza del Governo per definizione, per statuto; ma stabilire questo obbligo vuol dire andare in un senso inverso a quello prospettato dagli stessi colleghi comunisti, in una procedura che è complessa. Inserendo un altro punto obbligatorio in partenza — mentre il ministro, ogni volta che lo ritiene opportuno, può sentire il parere del CNR — mi sembra oltretutto che si stabilisca un allungamento di procedure.

Per fare un ultimo esempio, quando si dice che l'IMI è tenuto a comunicare al Parlamento qualsiasi documento e informazione, anche questo nasce da una problematica più generale che in questo momento non mi pare sia da discutere. Nella fattispecie, quando il ministro deve ogni anno riferire al CIPE sulla gestione dell'IMI, il ministro stesso ha il dovere di essere in possesso di tutti gli elementi e il Parlamento ha il diritto di chiedergli tutti i chiarimenti, i documenti e le spiegazioni possibili sulla gestio-

ne del fondo IMI. È il ministro che risponde al Parlamento, nella sua responsabilità costituzionale.

Pur comprendendo pertanto lo spirito di questi emendamenti che tendevano a stabilire per legge dei vincoli all'istituto erogatore, mi pare che, con la sistematica che nasce dagli emendamenti del Governo, gli emendamenti in parola possano intendersi non dico assorbiti — anche perchè rispetto l'assoluta libertà parlamentare di tutti i colleghi — ma considerati nello spirito poichè il sistema attuale della legge riporta al potere politico il momento di scelta generale e articolata dell'utilizzo del fondo.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2.5, del Governo, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, del senatore Borsari e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, del Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, del senatore Borsari e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, del senatore Borsari e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, del Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 2.8 del Governo.

B O R S A R I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O R S A R I. Udita la replica del Ministro sui nostri emendamenti, sento di poter accogliere le sue considerazioni per quanto riguarda l'emendamento 2.0.3, che dichiaro di ritirare. Siamo pertanto favorevoli all'emendamento 2.8, purchè il Governo accetti di inserire nell'emendamento stesso, dopo l'espressione: « al CIPE », l'altra: « e al Parlamento ».

P R E S I D E N T E. Onorevole Ministro, accetta la proposta del senatore Borsari?

P I E R A C C I N I, *Ministro senza portafoglio.* Aderendo alla richiesta testè fatta, propongo che in fine all'emendamento 2.8 venga aggiunta l'espressione: « e trasmette relazione in materia al Parlamento ».

B O R S A R I. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'emendamento 2.8 presentato dal Governo con la modifica testè proposta dal Ministro. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'emendamento 2.0.4 presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori.

T O R E L L I, *Segretario:*

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art.

« Il 40 per cento del Fondo è destinato alla ricerca applicata nel Mezzogiorno.

Qualora l'importo dei progetti di ricerca finanziati a norma dell'articolo 2 della presente legge non copra il predetto 40 per cento, il CIPE, su proposta del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, destina gli eventuali residui ai soggetti di cui alla lettera *b*) dell'articolo 2 o al CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) per commesse di ricerca realizzate da enti e istituzioni, ivi compresi gli istituti universitari, operanti nel Mezzogiorno ».

2.0.4 SCARDACCIONE, CIPELLINI, CIFARELLI, ARIOSTO, SANTALCO, TIRIOLO, DE GIUSEPPE, FERRARI, VENANZETTI, ACCILI

S C A R D A C C I O N E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E. L'emendamento 2.0.4 si illustra da sè. Del resto il Ministro gentilmente ha accettato l'emendamento con motivazioni che rispecchiavano fedelmente il pensiero dei presentatori.

B O R S A R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* B O R S A R I. Perchè sia più chiara la destinazione delle somme a questo punto previste per gli enti, istituti eccetera (compresi gli istituti universitari) proporrei che, per mantenere ferma la finalità che è quella della ricerca applicata, alla terz'ultima riga, dopo le parole « per commesse di ricerca » si aggiungano le altre « applicata e di sviluppo ».

S C A R D A C C I O N E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E. Il Consiglio delle ricerche si trova in difficoltà di mezzi finanziari ogni volta che ci sono richieste di ricerca nel Mezzogiorno. Noi abbiamo il 40 per cento degli stanziamenti per la ricerca applicata da destinare al Mezzogiorno e l'IMI dice di non poterli utilizzare perchè non vi sono domande, non ci sono le attrezzature, gli organismi. Il CNR ha gli organismi nel Mezzogiorno, ma non può portare avanti certe ricerche perchè non ha mezzi finanziari. Ora, perchè non dare al CIPE, attraverso proposte del Ministero, la facoltà di utilizzare le strutture che esistono nel Mezzogiorno per le ricerche che fa il CNR? La divisione tra ricerca scientifica e ricerca applicata non è una delle cose migliori che stiamo portando avanti perchè non è assolutamente vero che la ricerca scientifica va tenuta staccata dalla ricerca applicata. Perdiamo tanti quattrini in certa ricerca scientifica che poi non è applicata. Ecco perchè noi abbiamo lasciato quella formulazione, per dare facoltà al CIPE di poter indirizzare questi mezzi per la ricerca che può essere portata avanti dal CNR nell'Italia meridionale, dove non si riesce, anche per mancanza di mezzi, ad avviare un sistema di ricerca scientifica applicata adeguato.

V E R O N E S I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I. Credo che la precisazione sia assolutamente indispensabile perchè la probabilità di distorsione degli stanziamenti verso attività di ricerche di base o fondamentali, che potranno essere importanti ma non rispondono a questi fini, sarà rilevante; è una possibilità che si verificherà con estrema certezza. È importante che ci sia questa specificazione perchè dobbiamo stimolare una ricerca finalizzata; altrimenti continueremo ad alimentare i giochi aristocratici, magari intellettualmente molto ele-

vati, di limitate schiere di ricercatori che si divertono per conto loro ma che sono completamente staccati dalla realtà del paese. Per queste attività esistono altri canali di finanziamento.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, accetta la proposta del senatore Borsari?

SCARDACCIONE. Non trovo difficoltà che alla terz'ultima riga dell'emendamento 2.0.4 sia aggiunta, dopo la parola « ricerca », l'altra « applicata ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

CAROLLO, relatore. Sono d'accordo.

PIERACCINI, Ministro senza portafoglio. Sono d'accordo anch'io.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.4 con la modifica testè indicata dal senatore Scardaccione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, del senatore Borsari e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.0.2, del senatore Borsari e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

TORRELLI, Segretario:

Art. 3.

All'onere di lire 100 miliardi derivante dall'articolo 1 della presente legge si prov-

vede con il ricavo netto conseguente al ricorso a operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, negli anni finanziari dal 1974 al 1978, mediante mutui da contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o attraverso l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni pluriennali del Tesoro a scadenza non superiore a 9 anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

I certificati di credito saranno ammortizzati in 10 anni, con decorrenza dal 1° luglio dell'anno successivo a quello in cui è stata stabilita l'emissione dell'ultima quota dei certificati stessi, e frutteranno interessi pagabili in rate semestrali posticipate il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno.

Con decreti del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito, i piani di rimborso dei medesimi, da farsi, in genere, mediante estrazione a sorte, nonchè ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — all'emissione ed all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi.

Ove le estrazioni a sorte dei certificati di credito avvengano presso la Direzione generale del debito pubblico, la Commissione istituita con il decreto luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 808, è integrata, all'uopo,

con un rappresentante della Direzione generale del Tesoro.

I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, e godono delle garanzie, privilegio e benefici ad essi concessi e possono essere sottoscritti, anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per l'anno 1974, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari dal 1974 al 1978, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E. Poichè non vi sono emendamenti, lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B A S A D O N N A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, attraverso gli emendamenti presentati dal Governo e i chiarimenti forniti dall'onorevole Ministro nella sua replica i dubbi e le preoccupazioni che avevo espresso nel mio intervento e che mi avevano indotto ad esprimere l'astensione dal voto del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale possono ritenersi superati. Particolarmente importante è che all'autorità di governo, dal Parlamento, venga attribuito il potere di controllo diretto sul settore della ricerca nella sede decisionale.

Prendo atto altresì che le industrie minori potranno trarre vantaggio dalle iniziative di ricerca applicata attraverso una più ampia partecipazione al fondo e l'utilizzazione in loro favore delle strutture di ricerca esistenti e che al Mezzogiorno verrà attribuito in questo settore uno spazio adeguato secondo le leggi vigenti rispettando la riserva del 40 per cento mediante la destinazione dei residui ad enti in grado di utilizzarli.

L'onorevole Ministro ha voluto anche confermare che il fondo verrà in parte utilizzato per la realizzazione del complesso aeronautico Aeritalia-Boeing e che verrà portata avanti, in conseguenza, l'organizzazione del relativo reparto di ricerca a Napoli.

In conclusione, in base a quanto è emerso dal dibattito, ritengo di poter modificare il voto di astensione in voto favorevole, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale.

B O R S A R I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **B O R S A R I.** Onorevole Presidente, volevo far omaggio della rinuncia ai colleghi qui presenti, ma visto che si è cominciato con le dichiarazioni di voto desidero ripetere che il nostro voto a questa legge non può essere favorevole per le ragioni che hanno esposto i colleghi Pinna e Veronesi nel corso della discussione generale. Questi motivi possono essere così riassunti: è giunto il momento di porre ordine in tutto il campo della ricerca scientifica; bisogna adottare gli strumenti e le misure che garantiscano unità di direzione, che garantiscano stretto collegamento con gli organi della programmazione e dello sviluppo nazionale. E a questo proposito desideriamo dire che abbiamo espresso il nostro apprezzamento per gli emendamenti che ha presentato il Governo, che muovono in questa direzione, con il nostro voto favorevole agli emendamenti stessi; ma essi sono a nostro avviso ben lontani dall'esaurire in modo adeguato il problema

e questo, onorevole Ministro, non solo per una ragione di quantità, ma soprattutto per una ragione che diviene di qualità e che quindi riguarda un diverso modo di impostare tutta la ricerca scientifica nel nostro paese.

Ci sembra che rimanga ancora preminente in questa materia la prerogativa dell'IMI nonostante le misure che sono state proposte e adottate; ci sembra che il Governo avrebbe dovuto avvertire lo spirito con il quale abbiamo proposto che una parte dei fondi fosse riservata alle piccole e medie imprese che sono quelle che costituiscono la forza dell'economia italiana e che non possono essere sempre ignorate, anche in questi casi specifici. Infatti i problemi della ricerca applicata, onorevole Ministro, pongono sempre in posizione di vantaggio le grandi imprese e mettono in particolari difficoltà le altre che partecipano solo quando possono in qualche modo giungere in possesso delle novità tecnologiche. Quindi a mio avviso non soltanto manchiamo di riguardo verso le piccole e medie imprese e quindi manchiamo al dovere di aiutare delle categorie che vanno premiate, ma manchiamo di riguardo verso un momento fondamentale del nostro apparato produttivo che deve assicurare il progresso del nostro paese.

Per tutte queste ragioni esprimiamo voto contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PINTO, Segretario:

VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della di-*

fesa. — Con riferimento all'interrogazione svolta nella seduta del 28 maggio 1973 ed in relazione alla grave situazione economica del Paese ed ai provvedimenti adottati per ridurre i consumi di carburanti, si chiede di conoscere se il Governo non intenda, almeno per quest'anno, soprassedere all'effettuazione della rivista militare del 2 giugno.

La popolazione romana e tutti i cittadini, a giudizio dell'interpellante, comprenderebbero ed apprezzerebbero il significato di una cerimonia più semplice e meno dispendiosa che, pur celebrando con la dovuta solennità la festa della Repubblica ed il trentennale della Liberazione di Roma, risulterebbe più in linea con i ripetuti richiami alle necessarie misure di austerità.

(2-0318)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento al caso Sossi, indice eloquente della dissoluzione, in Italia, della civile convivenza nella fase avanzata, ma non certo terminale, di permissivismo, di tolleranza e di discriminazione verso organizzazioni criminali, che solo la coscienza dell'impunità ha reso attive, sprezzanti ed impudenti, gli interpellanti — richiamandosi alle numerose interpellanze, interrogazioni e proposte di legge presentate sul tema della delinquenza e della necessità di prevenzione e repressione, poichè sono in atto ormai metodi che richiamano i noti « lavaggi del cervello » e squallide autocritiche che, oltre ad aver riflessi politici, sono causa di turbamento e, comunque, di rassegnata carenza di iniziative che non può non riflettersi sulla situazione generale — chiedono di conoscere i provvedimenti che intende prendere il Governo per salvaguardare, oltre che la dignità dello Stato e delle sue

istituzioni, la convivenza della comunità nazionale.

(2 - 0319)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I N T O, *Segretario:*

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA, ABE-NANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia informato della vile, bestiale aggressione perpetrata a Napoli da una squadra di noti teppisti iscritti al MSI, più volte arrestati dalla polizia e sempre successivamente scarcerati, i quali hanno percosso selvaggiamente, con catene e mazze ferrate, il professor Guerrini del CNR, il signor Franco Siddivò e lo studente d'ingegneria Sorge per aver affisso manifesti in favore del « NO » al referendum sul divorzio;

quali misure intenda adottare, con fermezza ed urgenza, affinché la Magistratura, superando tentennamenti ed incertezze, assicuri infine alla giustizia delinquenti comuni che, con le loro imprese terroristiche, continuano a turbare la pace cittadina, a ferire i sentimenti antifascisti di Napoli e ad umiliare le leggi democratiche della Repubblica.

(3 - 1140)

BONAZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che la seconda metà del mese di aprile 1974 ha visto il sequestro, nel nostro Paese, di 4 film, e precisamente « Portiere di notte », « Flavia la monaca mussulmana », « Simona » e « Gli amori impossibili »;

che si allunga, così, la lista dei film di cui si impedisce la visione da parte del pubblico italiano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di rendere pubblicamente noto il suo parere e quello del Governo al riguardo.

L'interrogante ritiene che i giusti, preoccupati ed aspri commenti della stampa italiana e la decisa reazione di tanta parte della cultura italiana e del cinema europeo, di fronte al nuovo pesante attacco censorio, non possono e non debbono avere come risposta il silenzio di chi, al Governo del Paese, ha, fra i doveri principali, quello di impedire ogni arbitrio incompatibile con i principi della Costituzione e con la maturità democratica del Paese stesso.

(3 - 1141)

BACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Ammiratore da sempre e frequentatore appassionato della riviera ligure, l'interrogante, pur nella consapevolezza dell'esigenza di creare porti per naviglio da diporto, chiede di conoscere, in relazione al costruendo porto nella rada di Rapallo:

1) se sia stato, al riguardo, convenientemente tenuto conto del precetto costituzionale che impone la tutela del paesaggio, e ciò in quanto, già sin d'ora, ci si rende conto, a prima vista, che la posa di un muraglione in calcestruzzo sul basamento del molo deturpa irrimediabilmente le caratteristiche della rada sotto il profilo paesaggistico, impedendo, fra l'altro, la vista del promontorio di Portofino;

2) se, dal punto di vista ecologico, sia stato tenuto presente che, con la costruzione del molo foraneo, verranno bloccate le correnti marine naturali, con conseguente ristagno delle acque, e che, comunque, sistemazioni fognarie ed impianti di depurazione avrebbero dovuto precedere, semmai, la costruzione del porto;

3) se siano state responsabilmente considerate le necessità di sicurezza delle popolazioni, dato che, in caso di alluvioni — che nella zona si verificarono nel passato in misura apocalittica — la presenza nella rada di manufatti di imponenti dimensioni costituirebbe un ostacolo al deflusso delle acque e dei materiali alluvionali;

4) se sia stato valutato che l'incremento economico che taluno prevede, in relazione alla presenza di proprietari di lussuose imbarcazioni, rischia di essere neutralizzato dal

disamore verso quella località che potrebbe ingenerarsi nei frequentatori di tipo stanziale, e che, quindi, oltre il danno al paesaggio, già arrecato dalla caotica colata di cemento che ha deturpato la zona e che non accenna a diminuire, non è infondato preconizzare il pericolo che tale incremento si riveli puramente illusorio;

5) se, in sostanza, non sia il caso, alla stregua della contrarietà manifestata dalla Regione ligure e delle ordinanze di sospensione dei lavori emesse dalla Magistratura, di procedere al ripristino della situazione, studiando eventualmente altre soluzioni per dotare la zona di attrezzature portuali.

(3 - 1142)

FERRALASCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Il 16 giugno 1974 si terranno in Sardegna le elezioni regionali, che vengono così a cadere a poco più di un mese di distanza dalle votazioni per il referendum. Tale fatto pone in particolare difficoltà i lavoratori sardi emigrati, sia per i disagi e le spese da sostenere, sia, soprattutto, per i rapporti con il datore di lavoro straniero, in un particolare momento di crisi economica che non offre garanzie sicure per il mantenimento del posto di lavoro.

Ciò premesso, si chiede al Ministro quali iniziative si intendano prendere per tutelare il diritto al voto dei lavoratori sardi emigrati — particolarmente numerosi in Svizzera, nella Repubblica federale tedesca, in Belgio e in Francia — sia con interventi presso i rispettivi Governi dei citati Paesi, sia con provvedimenti economici, anche di natura straordinaria.

Data l'importanza dell'argomento e le rapide scadenze indicate, si chiede cortesemente una risposta urgente.

(3 - 1143)

BUCCINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che le provvidenze previste dalla legge n. 717 del 1965, relative alla concessione di contributi a fondo perduto in favore delle aziende artigiane del Mezzogiorno, erogate dalla CASMEZ, sono cessate con il 1° gennaio 1971;

che il trasferimento delle competenze in materia di artigianato dallo Stato alle Regioni ha avuto luogo con il 1° aprile 1972;

che, dal 1° gennaio 1971 al 1° aprile 1972, numerosissimi artigiani, in particolare quelli abruzzesi, hanno continuato ad ammodernare, ampliare, riconvertire, ristrutturare le proprie aziende, affrontando, con notevole sacrificio, rilevanti spese con la fiducia che le provvidenze fossero doverosamente ripristinate in favore di tutte le iniziative attuate successivamente al 1° gennaio 1971;

che presso le Commissioni provinciali per l'artigianato vi sarebbero rilevanti residui di fondi non utilizzati, dopo il blocco delle erogazioni dei contributi a fondo perduto;

che, in attesa dei provvedimenti delle Regioni, appare necessario provvedere per coprire il cosiddetto « periodo bianco ».

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario predisporre provvedimenti per l'immediata elargizione dei fondi giacenti presso le Commissioni provinciali per l'artigianato, per un'equa ripartizione tra le aziende che hanno presentato domanda di contributo a fondo perduto dal 1° gennaio 1971 al 30 marzo 1972.

(3 - 1144)

CUCINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere dove esattamente si intende ubicare lo stabilimento FIAT per la produzione di autobus.

Si osserva che l'attesa delle popolazioni delle provincie di Avellino e Benevento non può venire ulteriormente lasciata nell'incertezza senza provocare ulteriori tensioni fra le popolazioni stesse che vedono — e giustamente — nell'insediamento di un grosso complesso industriale di per sé stesso, e per gli effetti di moltiplicazione, una notevole occasione ed un incentivo di occupazione e di reddito per tutti.

Si chiede, pertanto, di sapere se sarà, comunque, assicurata la completa possibilità d'impiego per le popolazioni delle due provincie (Avellino e Benevento).

(3 - 1145)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del fatto:

che le notifiche ai contribuenti degli accertamenti delle imposte vengono, in molte città, operate da messi notificatori assunti direttamente dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette con il compenso lordo di lire 100 per ogni atto notificato;

che l'irrisorio reddito mensile di tali messi non supera le lire 20.000, nonostante la delicatezza e la responsabilità del loro lavoro;

che il loro rapporto di lavoro risulta essere « assolutamente precario e può essere pertanto revocato in qualsiasi tempo, senza preavviso e senza che egli possa vantare diritto alcuno » e non assicura neppure la benchè minima tutela assistenziale e previdenziale,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si intenda una buona volta intervenire per superare una situazione scandalosa attraverso la stipula di un moderno ed organico contratto di lavoro o l'istituzione di un ruolo speciale dei messi notificatori dell'Amministrazione finanziaria, ovvero l'approvazione di un provvedimento che consenta la immissione in ruolo della categoria.

Gli interroganti ritengono opportuno e necessario che, dopo anni di attesa, i messi abbiano un'accettabile sistemazione, dal momento che l'attuale indecorosa ed inammissibile loro condizione non potrà durare più a lungo.

(4 - 3239)

DE MARZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno aggiornare ed adeguare la circolare del 5 maggio 1970, n. 1010/R, avente per oggetto « Accompagnatori militari dei grandi invalidi », onde garantire al cieco di guerra una maggiore libertà circa l'impiego del proprio accompagnatore militare in rapporto alle ef-

fettive esigenze quotidiane, disponendo le seguenti provvidenze:

1) snellimento della procedura per l'assegnazione al cieco di guerra dell'accompagnatore militare;

2) concessione dell'autorizzazione al cieco di guerra a recarsi fuori presidio con il proprio accompagnatore militare, senza l'obbligo della presentazione di apposita richiesta, tenuto conto del fatto che, stante l'attuale disponibilità di mezzi di trasporto, le occasioni di recarsi anche solo nei comuni contermini con quello di residenza del cieco possono essere più di una nella medesima giornata;

3) autorizzazione, a richiesta del cieco di guerra, all'accompagnatore militare di consumare i pasti e pernottare presso il cieco, al fine di garantire un più efficace servizio anche in relazione alla partecipazione attiva del cieco alla vita culturale e sociale dell'ambiente in cui è inserito.

(4 - 3240)

PORRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono al corrente dell'insopportabile disagio economico in cui si trovano le amministrazioni ospedaliere della Lombardia, impossibilitate, ormai, a tenere testa agli impegni debitori nei confronti dei loro fornitori e persino nei confronti dei propri dipendenti.

Il motivo fondamentale e determinante di tale tragica situazione è l'insolvenza degli enti mutualistici, dei comuni e dello Stato, i quali, perseverando ulteriormente in tale indifferente atteggiamento, trascineranno inevitabilmente gli ospedali lombardi nel discredito completo e nell'impossibilità di esercitare la loro indispensabile funzione sanitaria e sociale.

Sarebbe davvero avvilente e doloroso per i cittadini, ed ancor più per gli infermi, notare il decurtamento dell'assistenza sanitaria e dei medicinali, ed implicitamente quella morale, per il venir meno del giusto e necessario equilibrio socio-economico all'interno dell'ente. Inoltre — ed è quello che non si vorrebbe — sarebbe criticabile, ed

affatto non onorevole per il Governo, il possibile verificarsi di uno stato fallimentare degli enti ospedalieri della Lombardia per effetto delle insolvenze da parte degli enti citati.

Davanti a tale possibile drammatico pericolo, si sente il bisogno di invocare tutta la responsabilità del Governo per un urgente e non più rinviabile intervento per la soluzione del gravissimo problema lombardo.

La tragicità economica in cui versano gli enti ospedalieri è tale che taluni amministratori minacciano le dimissioni; ristabilire, quindi, quel minimo necessario di fiducia fra i fornitori e gli enti, che consenta gli indispensabili approvvigionamenti per la continuazione dell'attività ospedaliera, è quanto deve fare una società ambiziosa di buona civiltà.

L'interrogante chiede, pertanto, se sono in corso o in esame i provvedimenti atti a risolvere l'esistente crisi, quali sono ed in quali termini di tempo si prevede di risolvere detta crisi.

(4 - 3241)

BONAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che sempre più numerose e sempre più insistenti sono le lamentele e le proteste dei cittadini che, per le pratiche che li riguardano, sono costretti a recarsi alla Direzione provinciale del Tesoro di Bologna;

che gli uffici dipendenti da tale Direzione devono seguire circa 25.000 pratiche di pensionati di guerra, 17.000 di cavalieri di Vittorio Veneto, 20.00 di pensionati statali e 7.000 di pensionati di Enti locali, più 8.600 partite di stipendi;

che, di fronte a tale mole di lavoro, si è dimostrato e si dimostra essere del tutto insufficiente il personale (impiegati e dirigenti) in servizio presso gli uffici di cui sopra,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare allo scopo di mettere in grado la Direzione provinciale del Tesoro di Bologna di poter assolvere ai suoi vari compiti, soddisfacendo così le legittime aspettative e richieste di mi-

gliaia e migliaia di cittadini che a detto ufficio si sono rivolti e si rivolgono.

(4 - 3242)

RICCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè siano rapidamente portati a termine i lavori di sistemazione della casa di Garibaldi e delle tombe di famiglia nell'isola di Caprera.

Lo stato di deplorabile abbandono del complesso monumentale, e delle tombe in particolare, mentre lascia una sgradevole impressione nei visitatori stranieri, turba la coscienza degli italiani che numerosi si recano nell'isola per rendere omaggio all'eroe del Risorgimento nazionale.

L'interrogante desidera una risposta particolareggiata sulle competenze e sulle relative responsabilità, consapevole dell'inefficacia ed inerzia delle Soprintendenze ai monumenti, capaci solo di ignorare le rovine cui i monumenti vanno soggetti.

(4 - 3243)

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che l'Istituto professionale industria e artigianato (IPIA) di Imperia è, dal 1970, privo del consiglio di amministrazione e, da quella stessa data, retto da un commissario, nominato con decreto ministeriale;

che tale nomina, secondo il citato decreto, doveva avere la durata di 6 mesi, mentre si protrae da oltre 3 anni;

che l'attuale preside dell'Istituto di Imperia (con filiale a Sanremo) è contemporaneamente docente universitario e preside di altro Istituto professionale di Savona (con filiali a Cairo Montenotte e Finale Ligure).

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di porre termine — per il buon funzionamento della scuola — ad una situazione così fortemente anomala.

(4 - 3244)

FERRUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere su quali motivi giuridici e di fatto si basi il decreto mini-

steriale del 30 aprile 1974, con il quale è stato sciolto il consiglio della facoltà di scienze politiche di Teramo, è stato nominato un comitato tecnico di 5 membri ed è stato designato come presidente di tale comitato un professore dell'Università di Roma, di fatto sostituendo il preside regolarmente eletto dal consiglio di facoltà.

Il suddetto decreto ministeriale appare, infatti, gravemente lesivo dell'autonomia universitaria ed illegittimo in relazione sia alla preesistente legislazione universitaria, sia, in particolare, alle recenti norme recanti misure urgenti per l'università.

L'atteggiamento assunto dal Ministero è, inoltre, in radicale contrasto con la decisione del 25 gennaio 1974 della VI Sezione del Consiglio di Stato, decisione nella quale è stata chiaramente motivata, sul piano teorico ed in riferimento ai dati di diritto positivo, l'illegittimità del decreto di istituzione del comitato tecnico della facoltà di architettura dell'Università di Milano.

(4 - 3245)

MINNOCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere per una sollecita risoluzione della grave vertenza in atto da oltre un mese presso le « Cartiere meridionali » di Isola del Liri.

(4 - 3246)

VIGNOLO, PECCHIOLI, FILIPPA, GERMANO, MARTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — A seguito del tragico, criminale gesto dei tre detenuti nel carcere di Alessandria, che ha provocato la morte di civili e agenti dell'ordine, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se corrisponda al vero la notizia secondo la quale i detenuti responsabili del gesto criminale erano in una lista di trasferimento, già inoltrata dalla direzione del carcere al Ministero, e il perchè di tale richiesta;

2) se l'azione condotta dai tre detenuti del carcere alessandrino sia da inquadrare in un piano più generale, definito « arancia meccanica », di cui il Ministero sarebbe stato informato in precedenza;

3) se il direttore del carcere ed il capo delle guardie carcerarie avevano avuto sentore che all'interno del carcere vi erano o potevano esserci armi;

4) la misura degli stanziamenti ed i tempi dei lavori per la ristrutturazione del carcere di Alessandria o il suo spostamento fuori città, per una sua ricostruzione *ex novo*;

5) i tempi di realizzazione dei provvedimenti di adeguamento degli organici delle guardie carcerarie e del loro trattamento economico e normativo.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere l'intendimento del Governo circa la realizzazione della riforma carceraria.

(4 - 3247)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 maggio 1974

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) (1295).

2. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 18 gennaio 1973 (1478).

II. Interrogazioni.

III. Interpellanze.

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI).

L'interrogante chiede, altresì, di sapere entro quanto tempo a detto importante Ente potranno essere ridate normalità e funzionalità.

(3 - 1056)

BUCCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla grave sciagura avvenuta il 3 aprile 1974, nel corso dei lavori per il traforo del Gran Sasso sulla costruenda autostrada L'Aquila-Teramo, nella quale 2 operai sono rimasti uccisi e 4 feriti, premesso:

che la causa della sciagura è da addebitarsi all'improvviso scoppio di un candelotto di dinamite;

che la sciagura oggi lamentata segue quella del 22 agosto 1973, in cui persero la vita 4 operai a causa di un guasto al freno di un trenino;

che dal 1968, epoca in cui è iniziato il traforo del Gran Sasso, ad oggi è salito a 15 il numero delle vittime fra gli operai, tra il versante teramano e quello aquilano;

che appare inconcepibile come, con i mezzi che appresta la tecnica moderna e l'esistenza di valide norme di prevenzione degli infortuni, debba riscontrarsi un così alto tributo di vite umane;

che è necessario assumere valide iniziative non solo perchè siano perennemente ricordate le vittime del lavoro, ma anche perchè la società, e per essa lo Stato, dia tangibili manifestazioni di solidarietà verso i congiunti delle vittime stesse,

l'interrogante chiede di sapere in quali condizioni si siano verificati i luttuosi incidenti lamentati — in particolare quello del 3 aprile 1974 — e se vengano rispettate le norme vigenti in materia di prevenzione degli infortuni.

(3 - 1102)

BLOISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

l'esatto costo complessivo del Conserificio di Sibari (contrada Stombi), nonché i dati dell'intera produzione degli anni precedenti ed i motivi che hanno imposto quest'anno di ridurre la lavorazione al minimo;

se è vero che i prodotti locali (pomodoro, frutta, eccetera) vengono esportati in Campania o in altre parti, mentre è stato costruito appositamente nella piana di Sibari un conservificio a ciclo continuo che nella strategia dello sviluppo doveva inserirsi come un'iniziativa legata alle condizioni dell'agricoltura;

se è vero che anche la Centrale ortofrutticola di Thurio ed il Centro lattiero-caseario di Sibari hanno registrato risultati piuttosto negativi e si trovano in gravi difficoltà;

se non ritiene di accertare e riferire in Senato i risultati di queste e di altre iniziative dell'Ente di sviluppo della Calabria (già OVS), al fine di verificarne la validità e per stabilire e coordinare con maggiore rigore le varie iniziative, nel contesto di un tipo di sviluppo non episodico, tenuto conto che non si sono ottenuti finora risultati apprezzabili, specialmente se si considera la notevole spesa sostenuta.

(3 - 0780)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come ritiene di intervenire in sede di Comunità economica europea in difesa degli olivicoltori italiani.

La coltivazione dell'ulivo nel nostro Paese è stata fatta sempre con un reddito molto modesto e, conseguentemente, con salari bassissimi per i lavoratori addetti, e proprio dalle zone nelle quali l'olivicoltura rappresenta l'unica risorsa economica sono partiti più numerosi gli emigranti.

Ogni volta che il prezzo dell'olio ha registrato una tendenza alla ripresa sono state immesse sul mercato notevoli quantità di olio importate dall'estero a prezzo più basso perchè provenienti da Paesi, come la Spagna, dove i diritti dei lavoratori sono ancora repressi ed i salari si mantengono a livel-

li ancora più bassi che nel nostro Mezzogiorno.

È vero che da anni sono state abolite le gabbie salariali e che, pertanto, il salario medio di una donna lavoratrice dovrebbe essere uguale in tutto il Paese, ma è pur vero che le raccogliatrici di olive del Mezzogiorno fino all'anno scorso riuscivano a guadagnare solo intorno alle 1.000 lire al giorno, ed il calcolo è estremamente facile con un'analisi dei prezzi sulla base del prezzo di vendita dell'olio e della quantità di olive che una donna può raccogliere in una giornata lavorativa.

Ora che il prezzo dell'olio d'oliva ha superato le 1.000 lire al litro e la raccogliatrice di olive può finalmente aspirare ad un salario civile, quasi si grida allo scandalo. E in sede comunitaria è già pronto un piano per punire i derelitti del nostro Mezzogiorno per tale ribellione ad una miseria ancestrale: si vuole eliminare l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva perchè si afferma che il prezzo di mercato oggi è remunerativo e non è più necessario, pertanto, un intervento della collettività attraverso l'integrazione concessa dal FEOGA.

L'interrogante ritiene che il Ministro debba esaminare il problema valutando una equa remunerazione per i lavoratori addetti al settore, rapportandosi agli stessi criteri seguiti per calcolare le integrazioni di prezzo concesse nei settori dei cereali e della zootecnia.

Da parte degli organi tecnici della CEE si afferma che con un prezzo minimo corrente di 1.035 lire al litro possa essere ritenuta garantita l'autosufficienza economica nel settore, e poichè tale livello sarebbe stato raggiunto, il FEOGA sarebbe in procinto di emanare una disposizione per l'abolizione del pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva ad oltre un milione di olivicoltori per circa 5 milioni di quintali di produzione, con la detrazione di un contributo di oltre 150 miliardi di lire.

Si tratta di un provvedimento che non trova giustificazione sul piano dei costi di produzione e che è in contrasto con i legittimi diritti dei contadini e delle raccogliatrici

di olive del Mezzogiorno, i quali aspirano ad un compenso diversamente remunerativo per il loro lavoro.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il Ministro debba sostenere in sede comunitaria la necessità di continuare ad erogare l'integrazione di prezzo per l'olio d'oliva.

(3 - 1011)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, nei giorni scorsi, un violento nubifragio ha causato danni ingenti alle colture nelle zone di Selva Nera, Giardino, La Barca, Marsiliana, Pian di Rocca, Raspollino e Bozzone (Grosseto), determinando, così, una situazione economicamente insostenibile per numerosi assegnatari e coltivatori diretti;

se non ritenga che tali nubifragi, che si ripetono periodicamente, impongono finalmente l'elaborazione e l'attuazione pratica di un'organica politica di difesa del suolo e, per intanto, l'effettuazione di urgenti ed indispensabili lavori tesi a contenere e controllare le acque dei torrenti e dei fiumi che interessano le zone sopradette, impinguando gli appositi insufficienti fondi assegnati allo scopo alla Regione Toscana;

se non consideri urgente, per la parte di sua competenza, mettere a disposizione delle piccole aziende colpite così duramente stanziamenti adeguati per il ripristino delle strutture fondiarie danneggiate dalle avversità atmosferiche.

L'interrogante, pertanto, domanda al Ministro, sempre per la parte di sua competenza, se non ritenga necessario, agli effetti degli interventi previsti dalla legge sul fondo di solidarietà nazionale, delimitare le zone colpite dai nubifragi, emanando tempestivamente il decreto relativo.

(3 - 1083)

FERMARIELLO, D'ANGELOSANTE, DEL PACE, SABADINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che l'« ARCI-Caccia », con domanda del 18 set-

tembre 1969, ha chiesto il riconoscimento ex articolo 35 della legge 2 agosto 1967, n. 799, e che, malgrado l'avviso favorevole del Ministro dell'interno dell'8 luglio 1971, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non ha provveduto ed anzi, dopo giudiziale intimazione, ha comunicato, il 2 maggio 1972, di essere in attesa di un parere del Consiglio di Stato sulle proprie competenze e, pur avendo successivamente acquisito detto parere, che ha confermato la competenza stessa, non ha ancora deciso in merito, mentre, a reiterata richiesta rivoltagli in sede politica, ha dichiarato addirittura che non intende farlo per nessuna ragione;

2) se non ritenga, in virtù dei poteri che gli competono quale Presidente del Consiglio dei ministri, di dover intervenire presso il ministro Natali perchè, pronunciandosi sull'istanza dell'« ARCI-Caccia », adempia finalmente, dopo più di 3 anni, all'obbligo della legge ed ai doveri della carica.

(3 - 1135)

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Tenuto conto della perdurante crisi del settore tessile e dell'ormai comprovata inaccessibilità delle imprese artigiane alle agevolazioni creditizie previste dalla legge tessile n. 1101 del 1° dicembre 1971, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende emanare norme per un'esatta interpretazione dell'articolo 8 della suddetta legge, onde evitare che alle imprese artigiane del settore venga richiesto, da parte degli istituti erogatori, un tasso di interesse del 9 per cento (anzichè del 4 per cento così come la legge prevede) in base ad un'opinabile interpretazione secondo la quale spetterebbe al suo Ministero, senza precisare nè impegno nè date di scadenza, rimborsare alla ditta interessata la restante parte del 5 per cento.

Detta interpretazione degli istituti erogatori, particolarmente sostenuta dal Medio-credito emiliano, dopo due anni di attesa ostacola e dissuade le imprese artigiane del settore tessile dal sottoscrivere la stipulazione del mutuo atto a beneficiare dei modesti vantaggi economici previsti dalla stessa legge in questione.

(3 - 0866)

NOE'. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali il piano quinquennale del CNEN verrebbe esaminato dal CIPE prima che la Commissione consultiva del Ministero abbia espresso la propria opinione al riguardo, come richiesto dall'articolo 24 della legge n. 1240, e senza che il gruppo di lavoro nucleare del CIPE si sia riunito per esaminare il piano stesso.

(3 - 0977)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BROSIO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'accoglimento del principio del salario garantito, sia pure parziale e subordinato a precise condizioni, nella conclusione delle recenti vertenze presso imprese a partecipazione statale, significa il riconoscimento di una linea di tendenza che potrebbe prevalere ed estendersi anche al settore privato della nostra economia per imposizione politica, gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo e se esso ritenga l'applicazione del nuovo istituto compatibile con le esigenze e le regole di un'economia aperta, difesa dal Presidente del Consiglio dei ministri anche in occasione dell'illustrazione del programma del nuovo Governo in Parlamento.

Gli interpellanti si permettono di notare che anche l'accoglimento soltanto del nuovo principio è idoneo ad eccitare e a moltiplicare i cosiddetti « scioperi selvaggi », nella certezza che tali scioperi non si ripercuotono comunque sul trattamento dei lavoratori non scioperanti, pur paralizzandone l'attività e perciò arrestando il lavoro nelle aziende.

(2 - 0307)

ARGIROFFI, CANETTI, MERZARIO, ZANTI TONDI Carmen Paola, CALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'olio di colza — presente in numerose sostanze alimentari in vendita in Italia, come « oli di semi vari » e « margarine » —

contiene l'acido erucico, da molti studiosi (vedi Convegno di Bologna del 18 febbraio 1974) ritenuto nocivo all'organismo per i gravissimi danni che può provocare al cuore, alla tiroide, al fegato, a ghiandole a secrezione interna, alle capsule surrenali ed agli organi della riproduzione maschile e femminile;

che i pretori di Treviso e di Otranto hanno promosso un'inchiesta sulla pericolosità del suddetto olio di colza;

che un decreto del Ministro della sanità del 29 gennaio 1974, pur riconoscendo giustificato l'allarme sull'impiego dell'olio di colza nelle sostanze alimentari, ne permette l'uso nella misura del 15 per cento;

che lo stesso decreto permette lo smercio per 6 mesi, a partire dal 1° aprile 1974, di tutte le giacenze dei prodotti contenenti olio di colza in misura anche superiore al 15 per cento;

che tale norma è in aperta violazione dell'articolo 5, lettera *d*), della legge 30 aprile 1962, n. 283, che vieta tassativamente l'uso di sostanze nocive nei prodotti alimentari;

che l'uso dell'olio di colza permette grossi profitti ai produttori, costando il 30 per cento in meno di quello di arachide e il 25 per cento in meno di quello di mais;

che l'introduzione dell'olio di colza tra le sostanze alimentari (in precedenza era solo usato per vernici e saponi, per la tempra dell'acciaio e come lubrificante) aveva già destato allarme e sollevato proteste in altri Paesi,

gli interpellanti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno un suo pronto intervento teso a bloccare — in attesa dei risultati dell'inchiesta — la vendita di tutti i

prodotti contenenti olio di colza ed a predisporre un provvedimento legislativo che renda nullo il decreto Gui del 29 gennaio 1974, e chiedono, altresì, di avere una documentazione precisa ed un quadro completo della situazione delle sofisticazioni alimentari, al di là anche del caso specifico dell'olio di colza, per le gravi implicazioni sulla salute dei cittadini che tale problema comporta.

Gli interpellanti, infine, ritengono che, per tutto il settore dell'alimentazione, un posto preminente, per quanto concerne analisi, studi ed indagini di laboratorio, debba essere assegnato all'Istituto superiore di sanità, dati i vasti compiti che la legge recentemente varata gli affida.

(2 - 0306)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sul ritardo nell'emanazione del bando di concorso per titoli riservato ai vigili del fuoco volontari che hanno prestato servizio temporaneo per almeno 30 giorni in occasione di pubbliche calamità o eventi eccezionali.

Con la prevista riduzione dell'orario di lavoro dei vigili, con le carenze degli organici, già scoperti in molte sedi in percentuale elevata, e con l'aspettativa legittima degli interessati, si pone l'esigenza immediata di provvedere nei termini più brevi, anche e soprattutto in considerazione dell'abbassamento dei livelli di occupazione, maggiormente nel Mezzogiorno d'Italia, in conseguenza della situazione economica del Paese.

(2 - 0293)

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari